ANNO XLIX — MATTINO — TORINO, Venerdì 19 Marzo 1915 — MATTINO — NUM. 78

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	33,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le trattative austro-tedesche pel problema italiano

I divergenti punti di vista sulla pregiudiziale

Le impressioni di Montecitorio - Il riserbo del nostro Governo

(PER TELEFONO ALLA "STAMPA,,)

Roma, 18, notte.

Un problema sovrasta ogni altra discussione nell'ambiente del mondo politico: è il problema dei negoziati di Vienna. Non si parla d'altro a Roma ed il desiderio di conoscere la verità, di orientarsi nel dedalo delle voci contraddittorie e di opposte supposizioni raggiunge i confini di una vera ossessione. La pubblicazione oggi avvenuta con intonazione identica, con parole pressochè eguali, da parte di giornali di diverso colore intorno al punto di vista italiano viene ancora ad aumentare il fervore delle discussioni.

Stasera una nuova ondata di pessimismo prende il sopravvento nella corrente dell'opinione pubblica. La dichiarazione doverosa della inaccettabilità di una pregiudiziale austriaca basata sulla formula della custodia del Trentino fino a guerra finita da parte della Germania, che dovrebbe solo allora consegnarlo all'Italia, fa prendere il volo alla notizia che le trattative possono considerarsi fallite. Nello stesso mondo politico e diplomatico molte persone si mostrano profondamente scettiche sulla possibilità di continuare i negoziati che la Germania conduce a Vienna. La convinzione che forse fra qualche giorno o più tardi fra qualche settimana il piano di Bülow sarà tramontato induce anche gli interventisti a desistere dalla vivace campagna intrapresa contro il tentativo di evitare la guerra. Perchè — dicono gli interventisti — combattere contro un'ombra? Essi cominciano per ciò a far vibrare un'altra corda del loro arco: il malcontento contro il Governo perchè si presta — essi dicono — al gioco dell'Austria e della Germania, gioco che consisterebbe nel far perdere tempo all'Italia, mentre è notorio che questo tempo ci è prezioso per completare l'affilamento dell'arma, che noi potremmo forse trovarci in condizione di dover impugnare a breve scadenza.

Vediamo, con serenità e obbiettività assoluta, di orizzontarci nel mare infinito delle notizie esatte o tendenziose, delle fantasie romanzesche o interessate, che dilaga attualmente ovunque si parli della situazione internazionale. Il dubbio profondo che ora risorge intorno alla possibilità di un risultato dei negoziati austro-germanici, non è che la conseguenza delle enormi difficoltà che i negoziati incontrano per proseguire il loro cammino. Il Governo non si fa alcuna illusione sul risultato delle trattative alle quali, dinanzi al mondo, esso non prende parte. Il nostro Governo ha considerato come un dovere lasciar compiere il tentativo iniziato. Perchè, se un accordo fosse possibile e vantaggioso per l'Italia, non tentarlo? Nulla che non sia disonorevole e contrario alla dignità del paese deve essere escluso a priori. Il Ministero Salandra tiene l'occhio fisso soprattutto al suo supremo obbiettivo: non impegnarsi, non compromettere la propria linea di condotta avvenire. Fissato questo punto, il Governo assiste al tentativo della Germania, tentativo che deve lasciare aperta ogni altra via per l'Italia. I negoziati a Vienna hanno, dopo molti sforzi compiuti non da noi ma dalla Germania, compiuto un primo passo notevole. L'Austria non si oppone a cessioni territoriali in proporzioni inferiori però a quelle racchiuse nelle « aspirazioni nazionali » di cui il Governo ha promesso la realizzazione alla Camera. Inoltre il Governo di Vienna è disposto a trattare altre concessioni non meno importanti, che riguardano particolarmente il trattamento da usarsi agli italiani che rimarrebbero, dopo la rettifica del confine, sotto il dominio austriaco.

Dopo questo primo passo, il secondo è apparso di assai più difficile realizzazione. Un quesito si è imposto al Gabinetto di Vienna: — Come giustificare in Austria, dinanzi all'opinione pubblica e al Parlamento, il consenso ad amputazioni territoriali non strappate da vittorie sui campi di battaglia? Qui è venuta in campo la così detta questione dei compensi. I compensi potevano, secondo le sfere ufficiali austriache, essere di varia natura. Potevano cominciare, cioè, come era naturale, dalla continuazione della neutralità dell'Italia per finire ad un legame austro-italiano in tutte le questioni che la guerra e la liquidazione dell'attuale conflitto possono gettare sul tappeto. Come proposta intermedia, è venuta in campo la proposta della nota pregiudiziale. La Germania deterrebbe il Trentino fino alla fine della guerra come garanzia del nostro atteggiamento. Questa proposta ne ha provocato un'altra della Germania. La pregiudiziale è inaccettabile. Lo stesso principe di Bülow sente infatti l'insormontabile ripugnanza del popolo italiano ad accettare una condizione simile, alla quale nessun uomo di Governo potrebbe acconsentire. Infatti a Vienna la pregiudiziale viene ora controbattuta con le osservazioni odierne dei giornali romani, i quali sostengono che la cessione del Trentino deve indennizzare l'Italia della politica micidiale agli interessi italiani seguita dal momento della dichiarazione di guerra alla Serbia. Ora, essendo trapelato nelle sfere italiane questa formula inaccettabile affacciata dall'Austria, la stampa del nostro paese si impadronisce di questo nuovo lato della questione e fa conoscere indirettamente all'Austria che una pregiudiziale consimile è un atto di follia. L'opinione pubblica è l'interprete del pensiero del Governo, il quale non è stato consultato nè su questo nè su altri punti delle trattative di Vienna.

Il Governo intende infatti ignorare, fino a che durano le pratiche del principe di Bülow, quali siano le conseguenze pratiche di esse. Il Governo non ignora, ma in forma ufficiale nulla conosce. A suo tempo, quando un insieme concreto di proposte gli fosse sottoposto, risponderebbe colle proprie decisioni che possono essere negative o affermative. Oggi il nostro Governo pensa che una condizione simile sarebbe disonorevole; perciò essa non verrebbe neppure ammessa all'onore di una discussione. Che avverrà dunque ora? O l'Austria insisterà in questa pregiudiziale inaccettabile e, in tal caso, le trattative non potranno continuare; oppure essa riconoscerà che le obbiezioni mosse dalla stessa Germania sono fondate e rinuncierà alla pregiudiziale affacciata. In tale caso le trattative potrebbero continuare. Previsioni in tale materia non sono possibili. Però, tenendo conto che a Vienna non si intendeva dapprima sentir parlare di cessioni territoriali, mentre in seguito tali cessioni furono ammesse, si può anche ritenere possibile che il Governo austriaco ceda per la seconda volta e che le trattative possano proseguire.

Ma, pure superando essa questo secondo ostacolo, quale sorte alle trattative è riservata alla fine della lunghissima via che devono percorrere? Non vi nascondo che a Roma, nelle più alte sfere politiche e diplomatiche, regna un grande scetticismo in proposito. Nel mondo parlamentare queste pratiche della Germania verso l'Austria vengono considerate con estrema diffidenza. Personaggi politici, non di primissimo ordine ma specialmente competenti in politica estera, suppongono che i negoziati di Vienna non siano altro che una prova di più della grande abilità del principe di Bülow il quale tenderebbe a creare alla Germania un alibi innanzi al mondo.

Altri suppongono che il Governo di Vienna affaccierà ora un'altra ipotesi: quella di deferire la controversia, che sorge sulla sua pregiudiziale, alla futura conferenza per la pace, alla quale l'Italia giungerebbe isolata e si può dire indifesa.

L'opinione pubblica poi si rivela inquieta. Essa diffida dell'Austria e teme inganni non ignorati alla diplomazia austriaca. Nelle sfere ufficiali si mantiene un atteggiamento di sfinge. Nell'intimità gli uomini del Governo dichiarano che il paese deve attendere tranquillo. Nessuna via è chiusa. Vi è qualche Ministro a tinta interventista, che si riserva di discutere a fondo, se Bülow riuscirà a concludere l'accordo che si volesse proporre. Nessuna sorpresa è pertanto possibile. Il Governo pensa senza tregua alla preparazione militare. A proposito di essa, ed a puro titolo di cronaca, è da notare che se complicazioni avvenissero, il Presidente del Consiglio avrebbe i suoi tre figli sotto le armi: il primogenito Giuseppe, ingegnere e attualmente sottotenente di complemento nel ruolo tecnico del battaglione specialisti del Genio; il secondogenito, che appartiene alla classe 1889 ed è avvocato, è anch'egli sottotenente di complemento nel battaglione specialisti genio; il terzo figlio Mario, studente del terzo anno di giurisprudenza all'Università di Roma, appartiene alla classe del 1895 ed è stato anch'egli recentemente promosso sottotenente di complemento nello stesso battaglione specialisti presso il quale prenderà servizio il 20 marzo.

S.

La pregiudiziale austriaca considerata a Berlino

Roma, 18, notte.

La *Tribuna* riceve da Vienna, 18 marzo:

Nei giornali viennesi non è fatta finora nessuna menzione della notizia da me comunicatavi riguardo alla pregiudiziale austriaca, secondo la quale le concessioni all'Italia, se pure potessero essere stipulate ora, non dovrebbero ricevere attuazione che dopo la fine della guerra. Già il fatto del silenzio della stampa viennese è di per se stesso altamente significante, in quanto che per questa stampa e, specie sotto l'attuale regime di censura, si può dire, rovesciando il vecchio proverbio italiano, che per essa « la lingua non batte mai dove il dente duole ». Viceversa il caso mi ha fatto sapere che la notizia mia, che nessuno però qui suppone da me inviata, è stata ritelegrafata diplomaticamente con le osservazioni da me apposte ed in questo momento non solo ne ho avuto una nuova decisiva conferma, ma ho potuto anche fare alcuni rilievi sulla mentalità austriaca in questa questione. Per dirla in brevi parole, si è meravigliati, anzi stupiti, che tale pregiudiziale possa costituire un primo ostacolo, tanto essa appare, dal punto di vista austriaco, legittima e ragionevole. Si osserva che, senza offendere l'Italia con sospetti sulla sua buona fede, è naturale che l'Austria desideri che i sacrifici, a cui essa si è esposta per assicurarsi la neutralità italiana, abbiano compimento quando questo impegno di neutralità sia anche esso compiuto; il che non può avvenire che con la fine della guerra. E ciò pare tanto più ragionevole alla mentalità ufficiale ed aulica austriaca in quanto si considera che una parte di queste concessioni, e precisamente quella del Trentino, implicherebbe un indebolimento militare dell'Austria di fronte all'Italia. A chiarimento di quanto già vi comunicai sull'atteggiamento della Germania in proposito, non dovete credere che esso rappresenti un contrasto con quello di Vienna; il punto di vista austriaco è, per questo riguardo, anche il punto di vista tedesco e sarebbe un errore pensare che a Berlino si siano finora presentate le obbiezioni che l'Italia potrebbe sollevare contro questi criteri; per cui prima che Berlino possa agire, quando credesse di agire al riguardo, contro le disposizioni di spirito di Vienna, dovrebbe cominciare col correggere le disposizioni di spirito proprio, rendendosi chiaramente ragione della questione dal punto di vista italiano, se esso non risponde, come mi pare presumibile, a quello austro-tedesco.

Una nota della "Tribuna,,

La *Tribuna*, commentando questo telegramma, scrive:

« Il nostro corrispondente non ha sbagliato nelle sue presunzioni, e per mettere le cose a posto con poche parole semplici e chiare, noi crediamo di poter dichiarare senz'altro, interpretando l'opinione pubblica italiana anche più calma e ponderata, che la pregiudiziale austriaca, od austro-tedesca che sia, è per noi inaccettabile nel modo più assoluto, e che il suo carattere taglierebbe corto sin da ora a qualunque ipotesi di amichevole accordo. Perchè crediamo non ci possa essere in Italia un uomo politico di Governo così spoglio del senso della realtà, così ingenuo o ignaro dei sentimenti della sua responsabilità in questo momento, il quale ritenesse di potersi presentare al Parlamento ed al Paese con in mano, a soddisfazione delle aspirazioni o di parte delle aspirazioni nazionali, una cambiale pagabile alla fine di un conflitto, che nessuno può prevedere come e quando debba finire. Una tale fatuità, una tale incoscienza sarebbe travolta da un'ondata di indignazione generale, con la probabile conseguenza di ulteriori complicazioni, a cui anche gli altri partecipanti dell'accordo non potrebbero essere indifferenti.

« Questa è una prima verità, che può rimanere annebbiata a Vienna ed a Berlino, ma che per noi è semplicemente intuitiva, e, come tale, non ammette discussioni, che sarebbero superflue e vane: che se poi vogliamo esaminare più partitamente la cosa, possiamo osservare che il semplice porre la questione pregiudiziale è indizio di un criterio errato di tutti i termini del problema. L'impostazione del problema, nel senso che l'Italia chieda dei compensi per la sua neutralità, non corrisponde nè materialmente, nè moralmente alla realtà storica della situazione. Tramutando il problema delle aspirazioni nazionali in una questione di compensi, come sembra apparire dalla mentalità di Vienna, si comprende che sorga subito il termine antitetico dell'altra parte, e che i compensi vengano subordinati, nel giudizio di uomini politici e di giornali austriaci, ai guadagni che l'Austria possa ripromettersi dalla guerra, o almeno alla fine della guerra, che però si suppone sempre favorevole, e quindi apportatrice di guadagni. In tali condizioni e sotto questo aspetto, l'Italia verrebbe a prendere la figura d'un giocatore che punta sulla *roulette* di questo conflitto immane, e sarebbe figura moralmente poco simpatica e troppo ingenua materialmente. Fortunatamente per il nostro credito morale e per i nostri interessi, il problema ha un'altra impostatura. L'Austria-Ungheria, provocando la guerra con l'aggressione alla Serbia, è partita contro i nostri ripetuti avvertimenti, e però a nostra insaputa e in stridente contraddizione con mutui impegni assunti e con alcuni nostri fondamentali interessi; ha spezzato l'equilibrio dell'Europa, rendendo inevitabili anche profondi mutamenti della sua carta politica. A quell'equilibrio noi, con la nostra adesione alla Triplice Alleanza, abbiamo temporaneamente sacrificato, rimandandole all'avvenire, quelle aspirazioni dell'unità nazionale, le quali, pur così rimandate, nella pratica rimanevano sempre uno dei più preziosi patrimoni della nostra vita ideale, e quel nostro sacrificio compiemmo con piena e totale lealtà politica, per nulla offuscata da inevitabili e sacrosante affermazioni del sentimento popolare. Spezzato, non per colpa nostra, anzi, contro nostra volontà e nonostante i nostri sforzi per scongiurare la catastrofe, quel più che trentenne equilibrio, il problema fondamentale delle nostre aspirazioni nazionali si è ripresentato, ha ripreso il primo posto nella nostra vita, spontaneamente e di per se stesso, campeggiando in tutto, al di fuori ed al disopra di qualunque ideologismo, di qualunque altra preoccupazione, tanto che è stato fatto proprio da uomini di tutte le parti. Di fronte ad esso cadono perfino le distinzioni che parrebbero irriducibili ed estreme tra interventisti e neutralisti; per questo problema gli italiani tutti sono uniti nel fine, per quanto possano essere diverse ed opposte le idee sui mezzi. Ma i mezzi sono sempre una cosa secondaria e le opposizioni cadono di fronte al fine unico per tutti. Tale è il problema, al di fuori ed al disopra della questione di compensi, quale è veduta o sembra veduta a Vienna, che se di compensi si dovesse parlare, dovrebbe, in ogni caso, intendersi in un senso largo e generico per i danni ed i rischi a cui la politica originata da Vienna ci ha esposti. Ma, ripetiamo, le cose stanno al disopra anche di questo livello, questo problema delle aspirazioni nazionali italiane, che non hanno da questa parte il menomo carattere imperialistico, è un problema singolare, specialissimo, che anche da parte dell'Austria e della Germania deve essere inteso quale è, e non confuso con gli altri molteplici problemi di compensi, che possono presentarsi con la fine della guerra. Solo quando sia così inteso nella sua singolarità, esso potrà essere affrontato con criteri adeguati per la sua soluzione, la quale è stata al posto ed imposta dalla guerra, ma che dalla guerra e dalle sue vicende può e deve rimanere staccata come problema eccezionale.

« Altro non aggiungiamo, nè crediamo utile aggiungere per ora. Richiamiamo le difficoltà del problema anche per l'altra parte, e deprechiamo quindi le impazienze eccessive, incoraggiando la calma e la ponderatezza. E appunto perchè siamo della nostra ponderatezza e moderazione, crediamo di dover e poter avanzare un monito amichevole al riguardo dell'impostatura del problema in modo errato, così da pregiudicarne la soluzione. La pregiudiziale austriaca, ripetiamo, è inaccettabile, e bisogna cominciare col correggere subito questo errore preliminare, se si desidera e si spera nella soluzione amichevole del conflitto ».

Il dilemma posto dal "Giornale d'Italia,,

Il *Giornale d'Italia*, in un articolo editoriale, dice che il programma dell'Italia si riassume nei termini seguenti: « o la realizzazione delle aspirazioni nazionali o la guerra ». Il giornale amico dell'on. Salandra osserva che, di fronte alle contraddittorie voci poste in circolazione, è bene precisare il punto di vista dell'Italia e scrive:

« O l'Italia potrà ottenere pacificamente una immediata sicura seria soddisfazione alle sue sacrosante aspirazioni ed una equivalente tutela dei suoi imprescrittibili e gravi interessi, o ricorrerà alla suprema prova delle armi. Su questo caposaldo della politica nazionale non può e non deve esservi dubbio alcuno. Sarebbe assurdo pensare che alla grande potenza come l'Italia, salda di armi e di spirito, posta da sette mesi di preparazione ed attesa in una speciale situazione diplomatica e militare, avente per la pressione ineluttabile degli avvenimenti una positiva influenza su altri Stati tuttora estranei al conflitto, decisa ad uscire dalla tremenda crisi europea più grande e più forte, rinunciasse ad assicurare la propria fortuna, il proprio avvenire e si accontentasse del biblico piatto di lenticchie o, anche meno, di semplici promesse.

« Qualunque sia la verità attorno allo svolgimento delle trattative, gli italiani possono essere sicuri che i grandi interessi nazionali saranno a tutti i costi tutelati. Questa è la volontà del Paese e questo è, secondo noi, il dovere del Governo. L'equilibrio e la pace furono spezzati per colpa d'altri, noi ignari e nolenti, ed anzi con nostro danno e pericolo. La sorte ha voluto che noi potessimo raccogliere le nostre energie, meditare sulle nostre cose, vigilare fruttuosamente sugli avvenimenti. Nessuno potrà mai rimproverarci se, alla vigilia di un nuovo assetto europeo e forse mondiale, che durerà forse almeno mezzo secolo, noi faremo tutto il necessario per assicurare alla nostra patria quelle condizioni di sicurezza, di prestigio, di progresso e sviluppo che sono necessarie ad una grande nazione. In altri, non nostra, è la responsabilità dell'immane crisi dalla quale noi saremmo indegni e stolti se non sapessimo uscire con onore e vantaggio. Grande è adunque la nostra fiducia in questo attimo, che dobbiamo, che vogliamo sapere cogliere ed è nostro dovere contribuire potentemente alla formazione del nuovo assetto internazionale. L'Italia farà ciò che i suoi interessi le consiglieranno. Essa — termina il giornale amico del Governo — raggiungerà ad ogni costo e, con qualunque mezzo, la propria meta ».

Il problema integrale

Roma, 18, notte.

L'ottimismo che si è notato a Vienna alla fine della scorsa settimana si è dissipato: così mi dice una lettera che mi giunge da Vienna, con impressioni sull'ambiente politico. Nel gran pubblico è tornato un certo panico, mentre nelle sfere burocratiche dei diversi Ministeri, che, senza essere a contatto immediato con la politica estera attiva, ne rispecchiano lo stato d'animo, si mostra un nuovo nervosismo. Le voci di un prossimo accordo con l'Italia sono in ribasso. La campagna dei giornali di un giorno, che era stata ispirata dal Governo si è interrotta improvvisamente e con molta delusione del pubblico, il quale parlava già ormai di accordo raggiunto sulla base della cessione di una parte del Trentino all'Italia. Intanto nuove voci pessimiste cominciano a circolare, soprattutto nei circoli della Borsa, i quali prevedono una ostinata resistenza opposta dagli alti circoli alla sostanza ed alla procedura della questione. D'altra parte, anche l'Italia viene accusata di rendere impossibili le trattative per le sue esagerate pretese.

Queste interessanti informazioni meritano di essere conosciute, come l'indice di un ambiente. Esse intanto rappresentano una atmosfera nuova di Vienna, in contrasto con quella che si può rilevare in certi circoli italiani, i quali insistono sulla possibilità prossima di un accordo. Appunto per questo, credo utile di chiarire ancora, solo per precisare l'impostazione del problema, senza entrare nella questione delle trattative, alcuni punti, che le discussioni di questi giorni sui giornali hanno alquanto intorbidato. Molti giornali, discutendo delle trattative fra l'Austria e l'Italia, sulla base della cessione del Trentino, si sono indugiati ad esaminare pregiudiziali, che si attribuiscono all'Austria, sulla procedura della soluzione del problema. Ora, il problema generale che si pone dall'Italia è tale, che queste discussioni possono deviare l'esatto giudizio della situazione se non se ne conosce esplicitamente la vera natura. Bisogna dire subito che si tratta di questioni accademiche, le quali esaminano isolatamente il punto di vista austriaco e non impegnano il punto di vista italiano. Infatti il punto di vista austriaco, o, meglio, germanico, quale viene esposto dai giornali di Berlino e attribuito all'Italia, è tale che impone all'Italia di sollevare, a sua volta, una pregiudiziale fondamentale. A Berlino ed a Vienna si parla solo di Trentino e di una rettifica di confine sull'Isonzo, e si esclude esplicitamente Trieste, l'Istria e Fiume. In Italia, invece, si è ben fermi nell'affermazione che solo la soluzione integrale del problema nazionale e il confine nei riguardi dell'Austria può soddisfare i nostri bisogni sul confine orientale. Ricordiamo che del milione di italiani ancora soggetti all'Austria-Ungheria, solo meno della metà sono nel Trentino, mentre sola Trieste è popolata da 200 mila italiani. Ricordiamo che il problema, che oggi si dibatte, soprattutto se lo si mette in rapporto alla guerra europea ed i suoi problemi, risulta un problema di posizioni, e che perciò esso non può essere tutto localizzato in una limitatissima cessione di solo carattere nazionale, e ricordiamo che un problema di posizioni, cioè, nel nostro caso, di confine, è aperto non solo verso il Trentino, ma anche verso la Venezia Giulia, e per ciò la rettifica di confine all'Isonzo non risolverebbe nulla, come è stato dimostrato dalla storia, perchè l'Isonzo, tranne che in un brevissimo periodo napoleonico, non è stato mai considerato dagli uomini politici e dai tecnici militari di ogni parte il confine storico e naturale d'Italia. Gli attuali confini d'Italia sono i confini di uno stato sconfitto (Custoza e Lissa) e lasciano il nostro Paese in completa mercè dell'Austria. Tutto il carteggio diplomatico del 1866 dimostra come già allora si aveva la coscienza chiara di questa verità. Il ministro Ricasoli dichiarò replicatamente che l'Isonzo non basta ad assicurare il confine orientale d'Italia, a cui è necessario il possesso della linea delle Alpi Giulie. L'Isonzo è un fiumicciattolo guadabile, e non segna nessuna linea naturale di confine. La riva sinistra del fiume, che nel progetto germanico rimarrebbe all'Austria, è assai più elevata della riva destra per tutto l'immenso altipiano del Carso: cosicchè anche con questa rettifica il territorio italiano sarebbe completamente dominato dall'Austria. La nostra difesa militare, che è legata a gravi necessità economiche e nazionali, deve assolutamente essere portata sulla linea segnata dalla natura. Non crediamo certo di dover ora svolgere il tema della nostra difesa ad Oriente. Queste poche note affrettate debbono bastare solo per indicare la ragione d'essere della tacita pregiudiziale italiana, che sarà posta, abbiamo ragione di credere, anche dal Governo italiano quando si dovesse discutere decisamente della questione, ciò che finora non è avvenuto. Occorre soprattutto, in questo momento delicatissimo, non perdere mai di vista i termini fondamentali del nostro problema, per non intorbidare la visione della nostra situazione e pregiudicare i nostri veri interessi.

V. G.

Il Consiglio dei Ministri

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 18, sera.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito alle 10,45, a Palazzo Braschi, sotto la presidenza dell'on. Salandra. Erano presenti tutti i componenti il Gabinetto, meno l'on. Grippo. I Ministri erano reduci dal Quirinale, dove si erano trattenuti col Re, dopo la firma dei Decreti.

Il Consiglio è durato due ore ed è finito alle 12,55. I Ministri hanno dichiarato di essersi occupati dello svolgimento dei lavori parlamentari, nonchè di affari di ordinaria amministrazione. Risulta, però, che il Consiglio si è occupato, inoltre, della questione riguardante la situazione internazionale, in rapporto all'Italia.

Da informazioni avute ecco come si è svolto il Consiglio odierno: nella riunione si è stabilito quali progetti di legge debbono essere discussi dalla Camera e dal Senato prima delle vacanze parlamentari. Per la Camera è stato deciso che prolungherà i suoi lavori al più tardi domenica sera. Prima delle vacanze, verrà sollecitamente ultimata la discussione del bilancio dei lavori pubblici e saranno discussi due progetti di legge di carattere urgente: cioè quello per i provvedimenti in seguito al terremoto, e quello riguardante il diritto di recesso per le società per azioni. La discussione di ogni altro progetto di legge sarà rimandata.

Quanto al Senato, inizierà nella settimana prossima, se non sarà possibile prima, la discussione sul progetto di legge per la difesa dello Stato.

Circa la situazione internazionale, gli onorevoli Sonnino e Salandra hanno reso conto, in linea puramente informativa, dello stato attuale delle trattative che, a mezzo di fiduciari, la Germania conduce a Vienna, presso il Governo austriaco, per la questione riguardante l'Italia.

Il Consiglio si è quindi occupato di due importanti argomenti, cioè la compilazione del regolamento per l'applicazione della legge Salandra, che andrà in vigore subito dopo la sua promulgazione, nonchè del regime che il Governo deve stabilire per il periodo immediatamente successivo alla moratoria che scade il 31 marzo prossimo. E su questo argomento il Consiglio ha incaricato il Ministro di Agricoltura di riferire le proprie proposte in un altro Consiglio che sarà successivamente tenuto.

A quanto si può ritenere, il Governo rinnoverà, come da principio pareva, la proroga della moratoria e delibererà qualche provvedimento dopo la chiusura dei lavori parlamentari per una restrizione delle operazioni che dovranno avvantaggiarsi dalla proroga parziale. In fine il Consiglio si è occupato di affari di ordinaria amministrazione.

Ecco il testo del comunicato ufficiale diramato dal gabinetto di presidenza del Consiglio dopo la riunione. Il Consiglio dei ministri ha deliberato:

Schema di regio decreto per l'esecuzione del trattato generale di arbitrato fra l'Italia e la Repubblica dell'Honduras;

Schema di disegno di legge per le maggiori assegnazioni dei fondi occorrenti all'organizzazione dell'Ufficio centrale di statistica;

Schema di disegno di legge per la semplificazione dell'organico della Direzione generale dei telefoni;

Schema di regio decreto relativo ai provvedimenti a favore dei ricevitori e supplenti postali delle località colpite dal terremoto del 13 gennaio.

Schema di disegno di legge per la nomina di ufficiali medici di complemento;

Schema per modificazioni e aggiunte alla legge 8 luglio 1904 concernente i farmacisti militari di complemento;

Schema per il reclutamento di ufficiali commissari in servizio attivo e ufficiali di complemento nei ruoli dell'Amministrazione e Sussistenza.

La morte dell'Arcivescovo di Trani

Trani, 18 notte.

L'Arcivescovo Monsignor Francesco Paolo Carrano è morto improvvisamente, stanotte.

Nuove disposizioni ministeriali per la produzione del pane unico

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 18, sera.

E' stato firmato oggi il seguente decreto:

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno Presidente del Consiglio dei Ministri: veduto l'art. 6 del Regio decreto 31 gennaio 1915, N. 50; veduto il precedente decreto ministeriale 7 marzo 1915 con cui fu resa obbligatoria la produzione di un tipo unico di pane di frumento; di intesa col Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, decreta:

Art. 1.o) Nelle località ove già sia di uso consuetudinario il pane confezionato con farine abburattate in ragione inferiore al 20 per cento, possono i prefetti, in via eccezionale, consentire che se ne continui la produzione e la vendita, purchè sia dall'autorità comunale competente fissato il prezzo massimo per la vendita di detto pane.

Art. 2.o) Alle amministrazioni provinciali e comunali, ai consorzi granari, alle cooperative ed a altri enti che abbiano già in deposito provviste di farine abburattate in ragione superiore al 20 per cento, possono i prefetti consentire di destinare tali farine alla panificazione fino all'esaurimento.

L'autorizzazione è subordinata alle seguenti condizioni:

1) che venga prima del 22 corrente fatta la denuncia della quantità delle farine e del luogo ove sono depositate al prefetto il quale provvederà per i necessari accertamenti;

2) che venga notificato settimanalmente al Prefetto la quantità consumata;

3) che il pane prodotto con la farina dei depositi serva esclusivamente per uso locale e ne venga fissato dall'autorità comunale il prezzo massimo.

La concessione di cui al presente articolo è limitata all'ente che ne abbia fatta domanda.

Art. 3.o) E' in facoltà dei prefetti consentire la preparazione del pane in forme di peso superiore ai 500 grammi nei comuni dove ciò sia in uso, purchè il peso di ciascuna forma non ecceda il chilogramma.

Roma, addì 18 marzo 1915.

Il Ministro dell'Interno *SALANDRA*.
Il Ministro di A. I. C: *CAVASOLA*.

La circolare ai prefetti

Il Ministero dell'Interno ha poi inviato il seguente dispaccio telegrafico ai Prefetti del Regno:

« Essendo pervenuti numerosi voti riferentisi a consuetudini locali, a legittimi interessi dell'industria della panificazione e di enti che con lodevole previdenza hanno in deposito cospicue quantità di farine, con decreto odierno viene data facoltà ai prefetti di consentire alla produzione del pane di frumento con farine abburattate in ragione anche inferiore al 20 per cento nelle località ove tale produzione sia di uso consuetudinario, purchè dall'autorità comunale competente sia fissato il prezzo massimo della vendita del pane.

« I prefetti possono inoltre permettere, dove siano in uso forme di peso superiore ai 500 grammi, la preparazione del pane in forme del peso massimo di un chilogrammo e autorizzare con opportune cautele le amministrazioni pubbliche e altri enti che abbiano provvisto le farine abburattate in ragione superiore al 20 per cento ad autorizzarne la panificazione limitatamente al consumo locale.

« Tali disposizioni pertanto non tendono ad innovare quelle contenute nel precedente decreto, bensì a completarle, tenendo specialmente conto delle consuetudini locali.

Le concessioni quindi, oltre ad avere carattere eccezionale, devono essere subordinate a usanze debitamente accertate.

« Il Ministero infine ricorda che delle facoltà concesse dal decreto 7 corrente circa le deroghe alle disposizioni sul lavoro notturno dei fornai e sul riposo settimanale e festivo, i prefetti si valgano solo in casi di assoluta necessità dopo sentito il parere del locale capo del circolo di ispezione dell'industria e del lavoro.

« Si spedisce un congruo numero di esemplari del decreto odierno, raccomandandone la diffusione e l'esatta esecuzione. Si attende l'assicurazione dell'adempimento. — Il ministro: *Salandra* ».

L'Ambasciata germanica si è interessata del floricoltore

Bordighera, 18, notte.

La supplica indirizzata all'Ambasciata germanica per interessarla sulla sorte del nostro floricoltore arrestato in Austria, ha avuto risposta. Il signor Berger ha ricevuto la seguente lettera: « In risposta alla pregiata vostra del 27 ultimo scorso, mi pregio di farvi sapere che ho parlato all'R. I. Ambasciata austro-ungarica di cosa dell'affare Lamberti. Mi fu risposto che già erano stati fatti i passi necessari per conoscere i fatti e per l'eventuale liberazione dell'arrestato. Mi riservo devotissimamente di darvi ulteriore notizie in riguardo ».

Guerra atroce sulla frontiera russo-prussiana

Il comandante delle operazioni contro Smirne avrebbe chiesta la resa della città entro 48 ore

(Servizio speciale della STAMPA)

I russi incendiano in Prussia ed i tedeschi impongono taglie e distruggono

BERLINO, 18, notte.

Lo Stato Maggiore comunica:

«Attacchi russi contro le nostre posizioni fra Plonsk e Orzyc ed a nord-est di Prasnysz, sono continuati ieri, senza successo. Ad ovest di Skrwa abbiamo fatto prigionieri novecento soldati, e ad est di Skrwa abbiamo fatto prigionieri mille soldati e preso quattro mitragliatrici.

«Distaccamenti della «Reichswehr» russa hanno ottenuto un successo, che è loro costato caro: infiltrandosi nell'angolo più settentrionale della Prussia orientale, in direzione del Memel, essi saccheggiarono ed incendiarono i villaggi e le proprietà. Come punizione, abbiamo inflitto alle città del territorio russo, da noi occupate, il pagamento di una considerevole indennità per ogni villaggio o proprietà incendiate da queste bande sul suolo tedesco. Tre villaggi e proprietà del territorio russo da noi occupato saranno distrutti col fuoco. Ad ogni danno prodotto dal fuoco, all'est del Memel, noi risponderemo con l'incendio degli edifici governativi di Suwalki e delle altre città principali dei Governi russi, che si trovano nelle nostre mani».

17 cannoni tolti ai tedeschi

PIETROGRADO, 18.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

«La nostra offensiva sulle due rive dell'Orzice continua a svilupparsi, malgrado l'ostinata resistenza del nemico. Il numero dei prigionieri catturati da noi è aumentato. Presso Iednorozic abbiamo preso ai Tedeschi 17 cannoni.

«Nei Carpazi, nella regione di Rawa, la nostra offensiva è pure progredita. Abbiamo nuovamente respinto gli attacchi tedeschi ed austriaci, nella direzione di Stryj e di Munkacz. Sugli altri fronti non è segnalata modificazione essenziale».

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

«Il 15 marzo, le nostre truppe del litorale si sono impadronite del villaggio di Arkhové, ed hanno occupato la sorgente del fiume Arkhave. Anche nella direzione di Ardanoutsch e di Olty i Turchi sono stati respinti».

Orribile vista di cadaveri congelati di russi

(Servizio speciale della Stampa). Vienna, 18, sera.

Roda Roda telegrafa al Quartier Generale:

«Continua il freddo orribile; il termometro segna bensì dieci gradi sotto lo zero, ma il vento boreale rende la temperatura insopportabile. I russi, anche durante il freddo più intenso dei giorni scorsi, attaccarono frequentemente, ma furono sempre respinti con perdite enormi; in una località distruggemmo in una giornata un intero reggimento; questo aveva attaccato all'alba e ripetè l'offensiva a mezzogiorno, sempre respinto sanguinosamente dai nostri; verso le ore sei di sera, due nostri battaglioni intrapresero la controffensiva, facendo strage dei residui del reggimento.

«Simili episodi si svolsero quasi giornalmente dalla fine di febbraio in poi; e lo spazio dinanzi al nostro fronte si copriva di cadaveri, scomparenti sotto la neve altissima. Quando le nevi cominciarono a sciogliersi occorrevano nervi d'acciaio per resistere alla vista degli spettacoli: gli orribili cadaveri non giacevano distesi, ma stavano seduti, o in piedi; sembrando fissare con spaventevole rigidità le nostre linee. I prigionieri russi sono affatto ignari di quanto avviene; essi credono che gli eserciti settentrionali russi siano già a Berlino!». W.

L'ottimismo dei giornali russi

Pietrogrado, 18, sera.

Nei loro commenti agli ultimi comunicati del granduca Nicola i giornali sono unanimi nel ritenere che tutte le circostanze permettono di affermare che gli avvenimenti ulteriori avranno un esito favorevole per i Russi. Il loro ottimismo è aumentato dai progressi dell'assedio di Przemysl e dal successo della difesa di Ossowiecz.

I Russi hanno abbattuto due areoplani nemici che tentavano di entrare a Przemysl. Le navicelle contenevano 140 chilogrammi di conserva e delle lettere.

Voci a Parigi di guerra fra Cina e Giappone

Parigi, 18, sera.

Ieri correva voce a Parigi che la guerra fosse scoppiata fra la Cina ed il Giappone. Per quanto le relazioni fra questi due paesi siano molto tese, fino a questo momento non si ha alcuna conferma di questo fatto.

Anche l'Echo de Paris dice che ieri sera a Parigi non si aveva alcuna conferma ufficiale della voce secondo la quale la guerra sarebbe stata dichiarata alla Cina dal Giappone.

In Francia e nel Belgio

I Belgi continuano a progredire sull'Yser

PARIGI, 18.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«L'esercito belga ha continuato i suoi progressi sull'Yser. La sua artiglieria ha bombardato un convoglio nemico, sulla strada da Dixmude a Essen.

«Dal Lys all'Oise azione di artiglieria. Il nemico ha particolarmente bombardato il fronte di Notre Dame de Lorette e i villaggi di Carency e di Maricourt.

«Niente di nuovo da segnalare in ciò che concerne le operazioni in Champagne.

«In Lorena, duello di artiglieria. Un nostro aviatore ha bombardato la Stazione di Conflans».

Bombe francesi su una città alsaziana e bombe tedesche su Calais

BERLINO, 18.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Gran Quartier Generale, in data 18 marzo:

«Un attacco francese contro la nostra posizione, sul pendio meridionale delle Colline di Loretto, è stato respinto. Gli attacchi parziali francesi in Champagne, a nord di Lemesnille, sono stati impediti da contrattacchi. Un attacco francese, rinnovato ieri sera, è stato anche esso respinto con grandi perdite per il nemico. Nelle Argonne, ieri, deboli combattimenti.

«Aviatori francesi ieri hanno lanciato bombe sulla città aperta alsaziana di Schlettstadt, di cui una sola ha avuto effetto ed ha sfondato un istituto di istruzione, uccidendo due fanciulli e ferendone gravemente dieci. Per rappresaglia sono state lanciate, stanotte, bombe di grosso calibro sulla fortezza di Calais».

Aspra lotta tra imperiali e repubblicani intorno a una trincea presso Albert

La vittoria degli artiglieri francesi

Parigi, 18, notte.

Insieme al comunicato delle ore 15 è stata pubblicata la seguente Nota:

Nella sera del 11 marzo il nemico fece esplodere un fornello di mine molto potentemente caricato ad una trentina di metri da una trincea avanzata a Carnoy a sud-est di Albert. La terra lanciata ricoprì in parte la trincea che i tedeschi riuscirono momentaneamente ad occupare. Una mezz'ora più tardi essi però venivano ricacciati; ma, installandosi nell'enorme imbuto prodotto dall'esplosione, essi intrapresero con lanciabombe e granate a mano un bombardamento sistematico della posizione e avendola resa intenibile, riuscirono di nuovo ad occuparla. Questo successo fu di brevissima durata perchè la nostra artiglieria entrò subito in azione, nel cuor della notte, con un contrattacco assai vigorosamente condotto; le nostre truppe cacciarono definitivamente i tedeschi dalla trincea infliggendo loro gravissime perdite. L'indomani proseguendo il loro vantaggio si impadronirono dell'imbuto, i difensori del quale fuggirono senza accettare la lotta abbandonando le loro armi e gli scudi. La fossa fu subito collegata alla nostra trincea con uno stretto sentiero sotterraneo e i suoi margini furono organizzati.

La giornata del 17 marzo fu contrassegnata da un nuovo ritorno offensivo del nemico. Questo contrattacco fu respinto e i tedeschi lasciarono un centinaio di morti sul terreno. Così si è risolta con una leggera progressione del nostro fronte un'impresa che fu per il nemico vana e costosa.

Sazonoff e Paleologue ritornati a Pietrogrado

Pietrogrado, 18, mattino.

Il ministro degli affari esteri Sazonoff e l'ambasciatore di Francia Paleologue sono rientrati a Pietrogrado provenienti dal Quartier Generale del granduca Nicola.

Contro Smirne e i Dardanelli

(Servizio speciale della Stampa). ATENE, 17.

Si danno da fonte autorizzata i seguenti particolari retrospettivi sulle operazioni delle flotte alleate contro Smirne. Il 20 febbraio (vecchio stile) la squadra anglo-francese, composta di tre corazzate, con alcuni battelli, ha bombardato i forti esterni e le batterie della costa presso San Giorgio. Il bombardamento è durato sino al 24 febbraio. Il forte resistette e così pure le batterie, dissimulate dietro i giunchi. Il rappresentante del vali, accompagnato dal console generale degli Stati Uniti, è salito il 24 a bordo della nave ammiraglia nella rada di Vourla. L'ammiraglio avrebbe chiesto la resa di Smirne, fissando un termine di 24 ore, che fu portato poi a 48. S'ignora ciò che ne seguì.

Durante la sosta delle operazioni, i turchi ne profittano per riparare i danni causati ai forti e alle batterie.

Un dispaccio da Mitilene annuncia che una torpediniera ottomana, comandata dall'ufficiale tedesco von Fluck, sarebbe riuscita a eludere la vigilanza degli alleati nei Dardanelli, avrebbe lasciato lo Stretto e sarebbe arrivata a Smirne.

Secondo alcune informazioni, vi sarebbero attualmente nei Dardanelli e sulle rive del Mar di Marmara, circa 180,000 soldati turchi: ve ne sarebbero 40,000 nella penisola di Gallipoli e 30,000 nella Turchia europea; il resto delle truppe sarebbe sulla costa asiatica degli Stretti. Si annuncia che i turchi installano cannoni sulle principali alture vicine alla capitale, sulla riva europea e sulla riva asiatica.

Parigi, 18, mattino.

Mandano da Atene:

«Un telegramma da Mitilene dice che gli ufficiali della Marina inglese si mostrano completamente ottimisti, circa le operazioni attualmente dirette contro Smirne, benchè le batterie turche, continuando ad opporre una resistenza energica, imbarazzano un po' il tiro. E' certo che la squadra alleata raggiunge rapidamente lo scopo».

Le preoccupazioni per Costantinopoli

(Servizio speciale della Stampa) Parigi, 18, mattino.

«Si ha da Atene:

«Parecchie navi pesca-mine sono penetrate, stanotte, sotto la protezione di tre navi da guerra, fra cui l'incrociatore Askold, negli Stretti, ove ha pescato un certo numero di mine, che imbarazzavano il cammino della flotta alleata. Le batterie da campagna turche hanno diretto contro di esse un fuoco violento. Gli incrociatori alleati hanno vigorosamente risposto. Durante il combattimento, una controtorpediniera è stata leggermente danneggiata. Un idroplano è stato costretto ad atterrare bruscamente presso l'entrata degli Stretti. L'apparecchio non ha subito alcun danno e il pilota è stato ritrovato sano e salvo.

«Mandano da Tenedo che, durante le operazioni di dragaggio, incominciate martedì mattina da parte dei battelli pescamine inglesi, uno di questi è entrato incidentalmente in contatto con una torpedine. Vi sono alcune vittime.

«Secondo informazioni ricevute da Costantinopoli, il maresciallo Von Der Goltz avrebbe lasciato Costantinopoli per destinazione sconosciuta. Egli avrebbe rinviato tutto il personale della sua casa, mentre l'Ambasciatore d'Austria-Ungheria avrebbe consigliato tutti i suoi connazionali a lasciare senza ritardo la Capitale. Secondo altre informazioni, due treni speciali sarebbero tenuti costantemente sotto pressione, uno per la direzione di Adrianopoli e l'altro per Konia; nel caso di una partenza del Governo turco per l'Asia, i funzionari e gli ufficiali tedeschi ritornerebbero in Germania.

Gli Ambasciatori di Germania e d'Austria neppure essi accompagneranno il Governo turco in Asia. Si conferma infine che a Costantinopoli si mangia lo stesso pane da guerra della Germania.

Truppe turche avviate alla frontiera bulgara

Parigi, 18, sera.

Il Daily Mail riceve da Sofia: «Si apprende da Salonicco che un importante movimento di truppe turche si sta effettuando in direzione della frontiera bulgaro-turca e che dei contingenti importanti sono concentrati a Zanthi, Kurmuldina e Dedeagath».

Una Divisione bulgara improvvisamente mobilitata

(Nostro servizio particolare). Atene, 18.

Un telegramma da Dedeagatch dice che la X Divisione bulgara è stata improvvisamente mobilizzata e si tiene pronta per dirigersi verso direzioni ancora sconosciute.

La Spagna mediatrice tra Serbia e Austria per lo scambio fra i prigionieri borghesi

Nisch, 18, notte.

Il Governo Reale di Serbia ha fatto, a tre riprese, per il tramite della Legazione di Spagna a Bucarest, una proposta al Governo di Vienna per uno scambio reciproco delle persone le quali, dal principio dell'attuale guerra fino ad oggi sono state internate nei due Stati, senza distinzione di sesso e di età. In seguito all'intervento del Governo spagnuolo, il Governo austro-ungarico ha dato ora la sua adesione per lo scambio delle donne, senza distinzione di età e per quello degli uomini di età minore di 18 anni e di oltre 50 anni.

Il Governo reale di Serbia avendo accettata questa proposta, lo scambio delle persone internate sarà effettuato a breve scadenza. Istruzioni in questo senso sono state già inviate alla Legazione di Serbia a Bucarest.

La Russia sbarcherebbe truppe in Bulgaria contro la Turchia?

(Per telefono alla Stampa). Roma, 18, notte.

Vengono segnalati dalla Russia intensi preparativi militari in tutti i distretti meridionali. In più punti si vanno operando concentramenti. A Roma si dà a queste notizie, che confermano quanto vi ho potuto dire nei giorni scorsi, molta importanza. Tutto lascia credere che la Russia si prepari a iniziare a sua volta una decisa azione contro la Turchia europea, dopo accordi presi recentemente col generale inglese Paget, inviato a Pietrogrado in missione dal comando inglese. Questa missione, con molta probabilità, sarebbe collegata a nuovi importanti fatti politici. Appare infatti sempre più fondata, per le notizie che si hanno, la supposizione che la Russia tenti di sbarcare le sue truppe in Bulgaria. L'attuale permanenza a Sofia del generale inglese Paget sembra doversi mettere in relazione con questa eventualità.

Certo è che il movimento che abbiamo delineato negli ultimi giorni per la Bulgaria si va profilando sempre più chiaro. Tipico, fra l'altro, un commento che viene pubblicato dal giornale ufficiale di Sofia, finora assai riservato nei riguardi della Triplice Intesa: il *Dnevnik*. Il giornale, dopo avere osservato che l'azione contro i Dardanelli deve essere stata preceduta da precisi accordi tra le Potenze dell'Intesa, mette in rilievo il danno che potrebbe derivare alla Bulgaria se fosse esclusa da questi accordi.

Raccolgo pure nei circoli autorevoli la notizia che negli ultimi giorni febbrili preparativi militari si compiono anche dal Giappone. Tutto lascia credere che sia imminente una spedizione non si sa se per la Cina o per la Russia, in conformità del piano che si era un tempo discusso. Sarebbe però piuttosto da pensare che il campo d'azione del Giappone sia limitato all'estremo Oriente, restando fuori della scena europea. In conclusione, pare che grandi avvenimenti nuovi a breve scadenza si preparino da parte di esso. V. C.

I festeggiamenti a Sofia in onore del generale inglese Paget

Sofia, 19.

Il generale inglese Paget è stato ricevuto in udienza dal Re.

Il ministro della Gran Bretagna ha offerto in onore del generale sir Arthur Paget un pranzo al quale assistevano il presidente del Consiglio Radoslavoff, il ministro della guerra Fitcheff e i rappresentanti diplomatici della Russia e della Francia.

Ieri il ministro di Russia diede una colazione in onore di sir Arthur Paget e ieri sera alla Legazione d'Inghilterra ebbe luogo un altro pranzo seguito da un ricevimento che riunì i membri del Corpo diplomatico degli Stati alleati.

Ghenadieff ha fatto ritorno a Sofia.

La notizia da Bucarest secondo la quale Ghenadieff avrebbe avuto colà una conferenza col presidente della Camera ottomana, è priva di fondamento. Ghenadieff e Halil Bey si incontrarono soltanto a pranzo all'albergo ove erano scesi.

Il controllo governativo inglese sulla metallurgia nazionale

I minatori a Congresso

Londra, 19, mattino.

Ieri, in una Conferenza nazionale della Confederazione dei minatori, alla quale 60,000 lavoratori erano rappresentati, fu deciso di chiedere un immediato aumento dei salari al 20 per cento sull'attuale saggio, per compensare il costo della vita dovuto alla guerra. I leaders dei minatori hanno detto che il disagio non è sentito soltanto dai minatori, ma da tutte le classi, ed è cagionato anche dall'ingorgo delle merci nei porti, per cui tutti i lavoratori dei porti soffrono gravemente.

Il Governo britannico ha convocato a Londra i delegati operai delle industrie della meccanica, della costruzione, delle miniere e dei trasporti. Questa conferenza studia e discute la situazione creata dalla decisione del Governo di assumere il controllo delle officine utilizzate in supplemento per la produzione del materiale da guerra. La conferenza nazionale si occuperebbe pure dell'aumento di produzione delle officine che lavorano alla fabbricazione del materiale da guerra. Un centinaio di rappresentanti dei principali sindacati di tutte le grandi industrie assistevano alla riunione di ieri.

Il Cancelliere dello Scacchiere Lloyd George, parecchi membri della Commissione imperiale di difesa e un certo numero di ufficiali di terra e di mare interessati alla questione all'ordine del giorno hanno preso parte alla discussione preliminare. Si crede che la riunione abbia deciso di nominare una Commissione di sette delegati scelti nei sindacati rappresentanti tutte le industrie interessate, la quale avrebbe le funzioni di Commissione consultiva presso il Governo. Si sarebbe pure discusso la designazione di un uomo d'affari, buon organizzatore, incaricato del controllo delle officine.

I delegati hanno promesso al Governo tutto il loro concorso per aiutarlo ad aumentare la produzione del materiale.

Preoccupazioni del "Times" pel sistema degli arruolamenti volontari

Londra, 18, mattino.

Il *Times* parla in un articolo delle perdite rilevanti che la prossima offensiva anglo-francese potrà portare, e si domanda se il sistema degli arruolamenti volontari sarà sufficiente, in avvenire, per colmare i vuoti dell'esercito inglese. «Se mai, — aggiunge il giornale, — il Governo britannico chiederà al popolo inglese di consentire al sacrificio del servizio obbligatorio, noi sappiamo bene che il popolo lo gradirà di tutto cuore. Il popolo è deciso alla vittoria, perchè sa che l'altra alternativa sarebbe la rovina e non indietreggierà dinanzi a nessuno dei mezzi che la vittoria esige».

L'epistolario di Napoleone Parboni

(Per telefono alla Stampa). Roma, 18, sera.

Paolo Orano riceveva, qualche tempo fa, dalla famiglia Parboni-Arquati, nella quale Adelaide, vedova di Napoleone Parboni, e Pasquale serbano la sacra eredità di Giuditta Tavani Arquati, l'eroina di casa Ajani, l'invito a ordinare i molti e preziosi documenti e manoscritti lasciati da Napoleone Parboni.

Paolo Orano ha finito per trarre dalle sue indagini una monografia del popolarissimo repubblicano di Roma, che godè la stima e l'amicizia più intima di tre generazioni di democratici da Mazzini a Garibaldi, da Bovio a Carducci, da Cavallotti a Sacchi, a Montecchi, a Fratti, a Mario.

Col cortese consenso di Paolo Orano e della tipografia Editrice nazionale, pubblichiamo le primizie del volume.

Giuseppe Garibaldi fece gran conto in Napoleone Parboni; si sa con certezza che non tutte le lettere autografe del generale al Parboni si conservano; una non è diretta al Parboni, ma a Quirico Filopanti, in data Caprera, 28 febbraio 1871.

Mio caro Filopanti,

«Porgete un cenno di gratitudine ai romani e alle romane che così gentilmente ricordano il loro vecchio amico; ricordate pure che il prete è il più grande loro nemico.

«Vostro per la vita *Giuseppe Garibaldi*».

Al Parboni, invece, è diretta la lettera seguente:

«Caprera, 20 agosto 1872.

«*Mio caro Parboni,*

«Ringraziate, vi prego, l'adunanza democratica del Colosseo per la fiducia gentile con cui ha voluto onorarmi consultandomi. Roma deve a sè stessa il glorioso suo passato e le speranze che fondiamo in essa per l'avvenire, il gran compito di capitanare l'andamento politico della Patria italiana. Noi stessi stufi del tentennare governativo e vorremmo, dando un ultimo addio all'Italia nostra, lasciarla degna della Roma repubblicana, non conquistatrice, certamente, ma non trepida davanti a certi piccoli Caini, camaleonti di tutto il dispotismo, senza eccettuarne quello del Santo Ufficio; vorremmo vedere il suo esercito quale deve essere con i suoi due milioni di militi, pronto a menare le mani a destra ed a sinistra contro qualunque prepotenza; non chiedere alle prepotenti vicine il rendiconto dei loro debiti passati e presenti, giacchè non intendono, come l'America e la Brettagna, di ricorrere ad un arbitrato.

«E la marina italiana? Perchè non deve essere almeno eguale alla francese? Non abbiamo noi quasi il doppio di litorale marino e più del doppio di marinai? A che tanta paura, dunque? Sarà perchè manchiamo dei mezzi per costruire le corazzate? E questa grassa provveditrice di tutti i malandrini di Europa, assuefatta dai preti a villeggiare in casa nostra, non trova essa dei soldi per difendere le sue coste? Essa li trova per mantenere una massa immensa di fannulloni sprezzatori o nemici del decoro nazionale; ottenere il bene, senza desistere dal pretendere il meglio, massima sublime dell'illustre nostro Cairoli: ecco ciò che vi propongo con l'adunanza vostra al Colosseo, chiedendo il suffragio universale. Sì! Chiedetelo, ottenetelo. I figli della vecchia Roma, inspirandosi all'aura dell'antico Foro, devono beneficare i loro fratelli minori con il diritto sacrosanto dell'universale comizio, che deve finalmente dare la libertà vera al servo diseredato. E le cento sorelle devono fare eco e concorrere degnamente alla grande iniziativa di Roma.

«Un saluto dal vostro *Giuseppe Garibaldi*».

Ecco l'ultimo autografo dell'eroe che trovasi fra le carte Parboniane.

«*Albano, 11 giugno 1879.*—

«Mio caro Parboni,

«Ho ricevuto tardi la vostra lettera. Vi ho già risposto a Pianciano. Spero che a Roma non vorrete preti al Campidoglio.

«Sempre vostro *Giuseppe Garibaldi*».

Giosuè Carducci mette una nota piena di energia e di brio nell'epistolario di Napoleone Parboni. Anche per quel che riguarda il Carducci, bisogna pensare che, data l'intimità fraterna e l'affetto che lo legava al Parboni, debbano essersi perdute molte lettere di lui.

«Mio caro Parboni,

«Invano ti sei lusingato fino a quest'ora che io ti dimenticassi per poi aggiungere un altro canto al tuo poema sulle mie distrazioni. Eccoti il *Satana*, ecco le *Nuove poesie*. Mando *Satana* in persona a ringraziarti di tutti i peccati, che mi hai fatto commettere in quelli due giorni. Ti prego di presentare le inchiuse carte da visita al signor dott. Segrè, al signor Regazzi, con i miei ossequi alla sua signora, alla quale avevo promesso di mandare i miei versi. Vorrai fa intendere che, avendo saputo il suo attaccamento alla religione cattolica, non ho il coraggio di mandarle cosa che forse offenderebbe o turberebbe i suoi intimi sentimenti. Addio caro Napoleone, goditi gli ultimi giorni della Porretta. Ricordati di me e non contar tante storie: «ghiacciaia».

«Tuo *Giosuè Carducci*».

Ogni commento guasterebbe. Ecco una delle due lettere, affidate dalla mano medesima del Parboni ad uno spillo trattenitore:

Carissimo Bovio,

«Siete entrato in questa trattoria e non mi avete salutato. Non so se così si usa fra pugliesi. Può darsi che la discussione di ieri sera vi tenga addosso la gola: in questo caso permettete vi dia un consiglio: avreste dovuto regolarvi differentemente con me, e non fare l'affare fuori di proposito. Dopo dettovi ciò, servitevi come vi piace. Amavo dirvi l'ultimo mio.

«Credetemi *Napoleone Parboni*».

1.o Febbraio 1881.

Questa letterina tornò indietro al Parboni, unita a questa, col timbro della Camera dei deputati.

Caro Parboni,

«Vi restituisco il vostro biglietto, perchè lo rileggiate e lo conserviate. Letticiole, pettegolezzi, mai, perchè farebbero disonore a voi come a me. Forse un po' di torto lo abbiamo entrambi. Continuate a fare quel bene che fate alla democrazia. Lasciate a me fare il poco che posso senza turbarmi. Lontano da ogni ombra di rancore, perchè conosco le vostre qualità buone.

«Vi saluto. G. Bovio».

La Missione di un diplomatico serbo a Roma

Roma, 18, notte.

Si trova a Roma uno fra i più eminenti diplomatici serbi, il signor Nenadovitch, già Ministro di Serbia presso la Sublime Porta, ed imparentato con la Famiglia regnante di Serbia.

Il signor Nenadovitch ha retto la Legazione di Costantinopoli recentemente, poco prima dell'entrata in campagna della Turchia. Era naturalmente a continuo contatto con gli Ambasciatori della Triplice Intesa a Costantinopoli e seppe conservare corrette e dignitose relazioni con la Porta, malgrado le evidenti difficoltà del momento, in cui si svolgeva la sua missione.

Da Costantinopoli, il signor Nenadovitch ritornò in Serbia, dove rimase per varie settimane a Kragujevatz, presso Re Pietro ed il Reggente Alessandro. Il signor Nenadovitch da Kragujevatz passò a Nisch, donde proseguì per Salonicco e per Roma. Nell'ambiente serbo si mantiene il massimo riserbo intorno alla missione del signor Nenadovitch in Italia ed a Roma, dove il diplomatico serbo è giunto in forma privatissima.

Il Parlamento britannico

Londra, 18, mattino.

Il Parlamento britannico si è aggiornato al 4 Aprile.

Un impianto di gas che salta in aria alle Acciaierie milanesi

Parecchie decine di feriti e ustionati

Milano, 18, sera.

Stamane, alle 10.30, si è udita una fortissima, cupa detonazione avvertita, più o meno distintamente in vari punti della città, tanto da mettere in allarme e in curiosità molti cittadini.

Corsero così voci disparate: chi parlava di un laboratorio chimico saltato in aria, chi di uno scoppio al gazometro di San Celso, chi di mortaretti, fatti scoppiare a scopi... politici.

Si trattava di uno scoppio avvenuto al gazometro delle Acciaierie Milanesi, alla Gambolotta.

Le officine occupano una vasta area della località detta San Luigi, e sono finitime alla linea delle ferrovie dello Stato colle quali sono raccordate.

Il gasometro si trova addossato appunto alla linea ferroviaria. Esso è costituito da due distinti serbatoi. Uno della capacità di 50 mc., l'altro di 100 mc. Non si tratta di impianti per gas illuminante, ma per la produzione di ossigeno e di idrogeno che servono alle esigenze delle officine, e precisamente per la saldatura autogena dei metalli.

Una terza costruzione addossata al gasometro è adibita a installazione dei voltometri, cioè degli apparecchi che servono alla misurazione e alla graduazione dei gas, per l'accertamento della loro purità. E' questo un delicato impianto che è posto sotto la diretta sorveglianza di personale specializzato, a capo del quale è il chimico dott. Pietro Bellotti.

Da dieci anni, cioè dal tempo in cui furono eseguiti i gasometri e relativi annessi, ogni mattina il locale dei voltometri è ispezionato dallo stesso dott. Bellotti, il quale controlla la densità e purità del gas. Stamane tale verifica non ha dato esito soddisfacente. Per causa che non si è potuta lì per lì stabilire, i gas non erano regolari e, a scanso di maggiori inconvenienti, il dott. Bellotti fece chiudere immediatamente i due gasometri.

Era una misura prudenziale, in attesa di provvedere alla perfetta funzionalità degli impianti.

Trascorse naturalmente un intervallo di tempo non breve, durante il quale si produssero, le cause che ancora sono misteriose e che dovevano determinare la catastrofe.

I due gas continuarono a spandersi nel locale dei voltometri e fondendosi insieme dovevano necessariamente formare la cosidetta miscela tonante che ad un certo punto sarebbe scoppiata. Così avvenne. Raggiunto lentamente il punto critico, la miscela che intanto aveva riempito tutto il locale, esplose.

Al momento dello scoppio fortunatamente si trovavano nell'officina pochi operai: non più di dieci. La violenza dello scoppio fu tale che l'involucro esterno dei due gazometri fu lanciato contorto e lacerato a venticinque metri di distanza. Pure l'ossatura interna venne frantumata e proiettata a pezzi in alto andando a colpire anche la ciminiera che sorge presso il fabbricato del manometro e in cui si scorgono segni lasciati dai proiettili sino a trenta metri d'altezza.

Pure i fabbricati in cui si trovano gli uffici tecnici, posti a venti metri di distanza, hanno subito gli effetti dello scoppio. Qualche pezzo di tetto è crollato, pezzi di grondaie sono stati divelti.

Il crollo dei vetri è stato poi generale tanto negli edifici prossimi quanto in quelli lontani, come nelle officine che distano cinquanta metri.

Il panico che si diffuse tra gli impiegati che si trovavano negli uffici fu grandissimo. Dopo i primi istanti di sorpresa alcuni tentarono di uscir fuori, all'aperto, ma la pioggia continua dei proiettili lanciati in aria dallo scoppio era assai pericolosa: allora gli impiegati rimasero nei loro uffici finchè le conseguenze immediate del disastro cessarono.

Al primo piano del fabbricato, in un ufficio, si trovava l'ing. Martinazzoli, che, vivamente impressionato dallo scoppio, saltò dalla finestra su una sottostante tettoia. Però egli non riuscì a rimanervi aggrappato e, perduto l'equilibrio, precipitò al suolo dall'altezza di qualche metro, fratturandosi un braccio. L'ingegnere Martinazzoli, come la maggior parte dei feriti, venne trasportato all'Ospedale Maggiore dai pompieri, che erano accorsi con quattro lettighe e un'autopompa. Fortunatamente non occorse l'opera dell'autopompa.

Uno degli effetti dello scoppio fu l'isolamento telefonico dello Stabilimento, tantochè per i soccorsi si dovette ricorrere agli apparecchi degli Stabilimenti vicini.

All'Ospedale Maggiore sono stati trasportati i feriti più gravi. Essi sono: Carlo Battaglia, di anni 45, impiegato; Senofonte Villani, di anni 23, idraulico; Vittorio Rizzi, di anni 58, impiegato; Egidio Bourelly, di anni 50, capo collaudi; Francesco Baucal, di anni 58, Piero Gallotti, di anni 30, chimico; Luigi Giussani, di anni 15; Ferdinando Bosoni, di anni 24; Antonio Martinazzoli, di anni 31 ingegnere.

Solamente questi ultimi tre sono stati trattenuti; gli altri vennero rinviati alle loro case.

Oltre ai feriti medicati all'Ospedale, ve ne sono molti altri curati dalla Croce Verde e dall'Assistenza Pubblica, e che dopo le medicazioni poterono recarsi alle loro abitazioni.

Un ponte della linea Ivrea-Aosta che cede

Un operaio morto

Aosta, 18, notte.

Da qualche mese procedono alacremente i lavori per la rettifica della strada ferrata tra Ivrea e Aosta. Nei pressi della galleria del Terel, e precisamente nel Comune di Chambave, ieri, i lavori vennero funestati da un grave incidente.

Parecchi operai, da dodici a quattordici, aspettavano di fare il cambio colla squadra che doveva cessare il lavoro. Nell'attesa, erano tutti assiepati sopra un ponte della Dora, sul quale erano pure depositati circa otto quintali di mattoni. A causa del cedimento di una trave, il ponte, alquanto debole e che si trova a due metri sotto la passerella che congiunge le due sponde della Dora, cedette sotto il peso.

In quel momento, sotto il ponte stavano due operai, intenti al trasporto di materiale. Mentre gli operai, che erano sopra il ponte rimasero incolumi, meno uno, che rimase leggermente contuso, uno invece di coloro che erano sotto, certo Cravel Enrico, di anni 34, da Brissogne, rimase colpito alla fronte, rimanendo cadavere all'istante. L'impresario è certo Radera. Si procederà contro di lui, pare, per negligenza.

Muore mentre sta telefonando

Novara, 18, notte.

Stamane, verso le 9, in Borgo Sant'Andrea, e precisamente negli uffici del negoziante di legnami Giuseppe Podestà, avveniva un caso di morte abbastanza strano. Il noto sarto Angelo Inversini, di anni 15, dalla sua bottega, ove era intento al lavoro, aveva scorto che alcuni monelli stavano schernendo [illegible] un povero e sciancato vecchio, che chiedeva l'elemosina. Spinto dall'ira, l'Inversini uscì di bottega a redarguire quei monellacci, i quali, per tutta risposta, si rivoltarono contro di lui. L'Inversini allora corse nei vicini uffici del Podestà, e, preso il ricevitore del telefono, chiese di essere messo in comunicazione colle guardie di Pubblica Sicurezza. Proprio in quel mentre, egli stramazzava a terra, fra la sorpresa dei presenti impiegati, che, accorsi, si avvidero che l'Inversini non dava più segni di vita. Il poveretto era stato colpito da aneurisma. La comunicazione telefonica, che il disgraziato Inversini aveva chiesto colla Questura, nell'intento di far arrestare i malvagi monelli di poco prima, servì per annunciare la sua morte, che venne constatata dalle Autorità subito accorse.

La guerra in bozzetti

(Nostra corrispondenza particolare).

VIENNA, marzo.

La campagna invernale sui Carpazi ha raggiunto testè il suo apogeo. A detta di tutti i corrispondenti di guerra dei giornali viennesi gli sforzi immani che le truppe austro-germaniche hanno dovuto compiere sui monti Carpazi lottando contro la furia degli elementi, non ha riscontro nella storia delle guerre. Durante la guerra russo-nipponica bastarono temperature di venti gradi sotto zero per arrestare ogni azione combattiva. Sui Carpazi, nei giorni scorsi si è combattuto malgrado un freddo di 33 gradi reso anche più crudele dal vento. Si congelava persino il vino nelle borracce! Bisogna però che con un freddo siffatto non si poterono svolgere che combattimenti puramente locali; le nubi cariche di neve resero impossibile ogni operazione di grande stile, paralizzando ogni movimento.

Il freddo diminuisce

Dal resto nella guerra di montagna non vi sono fronti di combattimento ininterrotti lungo tutta una catena di montagne. Le difficoltà del terreno sminuzzano il fronte, frastagliano la lotta, dividendola in episodi. Di solito si lotta si impegnano agli sbocchi dei valichi e delle gole di monte; e per vincere in siffatte situazioni, si ricorre ad aggiramenti; e queste mosse costringono le truppe a tentar di superare ostacoli inauditi, inerpicandosi su per roccie che parrebbero inaccessibili. La guerra in montagna è faticosissima d'estate; figurarsi quali disagi debbono affrontare le truppe d'inverno su montagne impervie, sepolte sotto immensi strati di neve, attraverso boscaglie che per foltezza danno dei punti alle foreste vergini!

Ma sui Carpazi si sono mandate a preferenza truppe alpestri che hanno già famigliarità coi monti, così si spiega il fatto che le truppe austro-ungariche e germaniche, malgrado le enormi difficoltà, sono riuscite a guadagnar terreno, respingendo i russi meno adatti alla guerra di montagna.

I corrispondenti di guerra assicurano che, quantunque il guadagno di terreno proceda lento, pure i successi delle truppe austro-ungariche finora sono considerevoli.

In questi ultimi giorni, nevicate fenomenali avevano resa assolutamente impossibile qualunque operazione all'infuori del terreno reso praticabile da strade. Invece hanno lavorato i riparti di alpini, non solo esplorando i punti meglio accessibili, ma anche molestando il nemico sui fianchi ed a tergo.

Ma ora pare che il periodo del gran freddo sia cessato definitivamente. La temperatura aumenta. Si affacciano difficoltà d'altro genere. Le masse di neve cominceranno a sciogliersi e dai monti si riverseranno a valle torrenti di acqua.

I cani samaritani

Da una lettera del Campo tolgo questo bozzetto: Dinanzi alla stazione, frammisti a soldati austriaci ed ungheresi, stanno alcuni soldati germanici; attendono il treno che li condurrà a Nowo-Radomsk. Ciascuno dei soldati germanici ha con sè un cane, dalla testa di lupo, dagli occhi vivaci, intelligenti, dal lungo pelo forte; i cani se ne stanno accovacciati su coperte di lana distese sulle pietre gelide e contemplano il via-vai. Le carezze li lasciano indifferenti. Hanno un collare di cuoio con l'emblema della Croce Rossa in campo bianco.

— Sono utili davvero questi cani?

— E come! Siamo stati con essi in Francia dove ci hanno reso ottimi servizi. Essi hanno saputo trovare dei feriti che noi non saremmo riusciti a scoprire giammai e che senza questi cani sarebbero periti miseramente, senza aiuto, nascosti nel folto di qualche macchia. Ci saranno utili anche qui in Polonia.

Si ammirano con commozione le buone bestie intelligenti; l'occhio mite fa dimenticare la truce fisonomia di lupo. Il treno arriva; i soldati si muovono; anche i cani scattano sulle zampe e si dirigono verso i vagoni; con un balzo saltano entro lo scompartimento aperto, da viaggiatori esperti...

Ussari appiedati

La strada maestra polacca è orribile. Qui fenditure, là qualche buca profonda; pantani, piccoli laghi di acqua putrida; nel mezzo due, tre, sei e più solchi profondissimi, incavati da migliaia di ruote...

Piove, piove ostinatamente, una pioggia minuta simile al pulviscolo d'acqua delle grandi cascate.

Sulla strada maestra marcia sotto la pioggia un riparto di strani soldati. Sono tutti giovanotti. La stranezza sta nel contrasto fra l'uniforme e la loro marcia. Sono ussari e... marciano, a piedi. Sono ussari ed hanno armi corte, anzichè il lungo, largo, pesante sciabolone; sulla schiena hanno il sacco come gli alpinisti. Debbono la loro metamorfosi alle necessità della guerra, le quali hanno sotto loro il cavallo e li hanno fatti scendere nelle trincee. Una volta l'ussaro era per così dire un Centauro. Ussaro e cavallo formavano tutt'una cosa. Un ussaro a piedi era un paradosso, un controsenso. Invece in questa guerra l'ussaro, come per esempio, a Limanova, ha dovuto scendere dalle staffe e, passato il primo senso di stupefazione, ha afferrato il fucile e, maneggiandolo come un randello s'è messo a rompere teste di russi. Spettacolo orribile...

Sulla lunga strada maestra... polacca marciano gli ussari, colla baionetta al fianco ed il sacco da alpinisti; marciano verso la linea del fuoco. Chi riconoscerebbe più in quei soldati silenziosi, dalla breve baionetta, i fieri ussari avvezzi alle corse sbrigliate sugli agili cavalli ungheresi?

— Ehi, ussaro, come farai a combattere senza cavallo e senza sciabola?

— Ci si ingegnerà...

— Ti dispiace di non avere il tuo cavallo?

L'interrogato si stringe nelle spalle; poi, con accento d'ira:

— I russi ce la pagheranno anche questa!

Anche a Limanova gli ussari sfogarono a colpi di calcio di fucile sui cranii russi la tremenda rabbia per aver dovuto appiedarsi.

Lo «squadrone» di cavalleria a piedi marcia sulla lunga strada polacca...

I chiodi... filantropici!

A Vienna ed in talune altre città dell'Austria si è adottato il sistema di... piantar chiodi per aiutare le famiglie superstiti dei caduti in guerra. L'idea fu suggerita da una leggenda viennese. Sulla piazza di Santo Stefano, nel centro di Vienna, v'è un antico tronco ronchioso d'albero tutto tempestato di chiodi neri, il leggendario Stock im Eisen. Una volta il diavolo, travestito da gentiluomo, con un bel mantello rosso di fiamma, fece il solito patto con un garzone di fabbro, cui insegnò a costruire un lucchetto che nessuno al mondo, senza essere iniziato al segreto, avrebbe saputo aprire. Il meraviglioso lucchetto fu applicato a quell'albero, che sorgeva nel cimitero presso la chiesa, e più tardi fu adottata dai garzoni fabbri, che, compiuto il tirocinio, intraprendevano il tradizionale viaggio d'istruzione, la costumanza di piantare, passando per Vienna, un chiodo nel ceppo leggendario.

Lo *Stock im Eisen* fece nascere l'idea di creare un'altra occasione di piantar chiodi. Uno scultore scolpì in un legno di tiglio un colossale armigero, e un Comitato invitò la popolazione di Vienna a formare al guerriero l'armatura, infiggendo nella statua di legno mezzo milione di chiodi; per ciascun chiodo si deve pagare una corona. A chiodatura finita la città di Vienna avrà una «curiosità» di più e il fondo «vedove ed orfani» dei caduti si sarà impinguato di mezzo milione di corone.

I tre Sovrani alleati, però, l'imperatore Francesco Giuseppe, l'imperatore Guglielmo ed il Sultano, hanno fatto piantare dei chiodi d'oro sul petto della statua, offrendo anche delle somme cospicue per il fondo suddetto. E tutti gli Arciduchi e le Arciduchesse e molti altri personaggi a loro volta hanno pagato il rispettivo chiodo con somme vistose; cosicchè l'armatura del guerriero frutterà molto più del mezzo milione.

Ora ogni giorno i cittadini fanno ressa intorno al piedestallo dell'armigero, aspettando il turno per piantare il loro bravo chiodo.

La città di Tulln sta piantando chiodi in un grande scudo di legno di tiglio. A Salisburgo si è coperta di chiodi — a una corona l'uno — una tavola di birraria, che finirà al Museo. E a Klagenfurt, pure in una birraria, si è disegnata su d'un tavolo un'aquila bicipite, il cui disegno va ora delineandosi a capocchie di chiodi.

Così, a poco a poco, si finirà col piantare chiodi dappertutto. E' un'occupazione che sta in armonia coi tempi...

L. W.

I commenti alla decisione del Jockey Club inglese

Londra, 18.

Eccovi alcuni commenti della stampa londinese alla decisione presa dalla Direzione del Jockey Club, a proposito delle riunioni ippiche di quest'anno:

La *Pall Mall Gazette* scrive: «Non si potrebbe raccomandare in questo momento la ricerca del piacere, sotto pretesto che se ne ha l'abitudine, e non si potrebbe neppure difendere il mantenimento delle corse, dicendo che esse sono un'abitudine. Così la decisione del Jockey Club, che tiene conto della natura umana e insieme delle nostre aspirazioni nazionali, è assai saggia».

Il *Globe* dice: «Posto in una situazione difficile, il Jockey Club, la cui decisione si raccomanda tuttavia da se stessa al buon senso del pubblico, ha eliminato in effetto la parte perniciosa delle corse, senza nuocere alla parte dell'affare».

L'*Evening Standard* scrive che «la decisione del Jockey Club è giusta e ragionevole. L'opinione pubblica non approverebbe la continuazione delle corse, degli sports e di qualsiasi divertimento se fossero di natura tale da ostacolare il grave compito che la Nazione si è imposta, ma fino a che non vi porteranno minaccia, essa darà la sua approvazione, invece di opporvisi. I nostri alleati, lungi dall'essere scandalizzati, si apprestano, al contrario, a seguire il nostro esempio».

La caccia dei sottomarini

(Servizio speciale della Stampa).

Piroscafi inglesi sfuggiti

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, mattino.

Come già sapete, altri due piroscafi inglesi furono silurati e affondati dai sottomarini tedeschi: il Fingal, di 1562 tonnellate, in rotta da Londra a Leith, fu attaccato davanti alle coste di Northumberland, la mattina di lunedì; su 27 uomini costituenti l'equipaggio, sei annegarono; i superstiti ebbero drammatiche traversie prima di essere raccolti e sbarcati; fra le vittime c'è una donna, che era addetta alla cucina.

L'altro piroscafo affondato è il piccolo Atalanta, di 519 tonnellate, di Glascow; fu sorpreso da un sottomarino davanti alle coste irlandesi, al largo di Connemara.

L'Atalanta aveva lasciato Galway nelle prime ore di lunedì, diretta a Glascow. Quando fu in vista dell'isola Aran fu segnalato il periscopio d'un sottomarino. L'Atalanta fu subito avvicinata dal sottomarino. Indispettiti delle manovre del capitano dell'Atalanta, che portava la sua nave ora a poppa ora a prua del sottomarino, i tedeschi cominciarono a sparare delle fucilate contro l'equipaggio che rispose a colpi di rivoltella. La battaglia continuò assai a lungo. Il capitano Mac Larnan, vedendo che non aveva nessuna probabilità di salvare la sua nave, ordinò all'equipaggio di scendere nei canotti di salvataggio e con essi si allontanò dalla nave. Dopo aver percorso tre miglia vide la sua nave in fiamme. L'equipaggio, composto di dieci persone, tutte irlandesi, giunse sano e salvo.

Un piroscafo carboniero, navigando nelle acque della Tyne, fu attaccato da un aeroplano tedesco, che lanciò cinque bombe. Le abili manovre e la grande velocità salvarono piroscafo ed equipaggio. Un marinaio morì di shock.

Il piroscafo Axminster, di Londra, fu inseguito da un sottomarino davanti ad Otugenesz, ma riuscì a sfuggire, grazie alla velocità.

M. P.

Un altro vapore affondato dall'"U 28"

Amsterdam, 18.

Il sottomarino tedesco U 28 ha torpedinato e colato a picco il vapore britannico Leeuwarden, a quattro miglia al largo del battello-faro di Maas. Il sottomarino ha rimorchiato fino a un battello pilota olandese le scialuppe del Leeuwarden con l'equipaggio che era composto di tredici marinai inglesi e di due marinai olandesi. Erano stati dati cinque minuti di tempo all'equipaggio per lasciare il Leeuwarden.

«Un sottomarino tedesco ha inseguito i due vapori britannici Avocet e Leitria ed ha poi sospeso l'inseguimento perchè le due navi sono entrate in acque olandesi».

Una vittima del "Prinz Eitel"

Parigi, 18, sera.

L'Excelsior ha da Calais:

«La direzione dei velieri di Dunkerque ha ricevuto da Port News un dispaccio il quale conferma la perdita del tre alberi Jacobsen, affondato dal Prinz Eitel Frederik. L'equipaggio è sano e salvo ed è libero.

I buoni effetti della distruzione del "Dresden" sul trasporto dei grani

Londra, 18, mattino.

La distruzione dell'incrociatore *Dresden* ha causato un forte ribasso delle tariffe per le assicurazioni dei carichi di grano imbarcati sulle coste del Pacifico per l'Europa. Mentre lunedì scorso il prezzo giunse fino a 105 scellini per 100 lire sterline. Lo stesso carico poteva essere ieri assicurato a 50 scellini.

Telegrafano da Washington alla *Morning Post*:

«Il Dipartimento di Stato riceve numerose comunicazioni di esportatori, che protestano contro le condizioni fissate dall'ultima Nota inglese, e pregano il Governo americano di opporsi alla loro osservanza. I fabbricanti di cotone si lagnano pure, perchè le misure prese dagli Alleati li privò della tintura tedesca, di cui hanno bisogno. Si pensa che l'America sarà costretta a formulare una protesta. Non si creda però che tali rimostranze possano avere un effetto pratico, perchè gli Stati Uniti non potrebbero esercitare una pressione sugli inglesi che vietando le esportazioni, che sono destinate a questi ultimi, ma tali esportazioni fruttano troppo ai produttori americani, perchè essi possano sacrificarle».

La Nota comune danese-norvegese-svedese alla Francia e all'Inghilterra

Copenaghen, 18.

Una Nota ufficiale dice: «In seguito alle misure di rappresaglia annunciate dai Governi inglese e francese, a causa del blocco proclamato il 4 febbraio dalla Germania, furono aperte a Stoccolma tra i Governi danese, norvegese e svedese trattative le quali hanno portato alla consegna di una Nota comune ai Governi inglese e francese».

Le riserve della Banca Imperiale tedesca

Berlino, 18, sera.

Le riserve auree della Banca dell'Impero nell'ultima settimana sono aumentate di 23 milioni, portando così il totale a 2316 milioni.



La Croce Rossa inglese in campo

La guerra nella caricatura

L'apparizione di Hindenburg



...terrorizza e fa cadere i più superbi nemici.

(Dal Meggendorfer Blatter, dis. di A. E. N.).

La neutralità olandese



Il vecchio lupo di mare difende la sua neutralità tenendo la mano sulla chiave, aprendo la quale può provocare una grande inondazione.

(Dall'Amsterdammer dell'Aja).

Monito all'America



Parla il tedesco: — Fermati! Le armi che tu fornisci all'Inghilterra saranno, in un giorno assai prossimo, rivolte contro il tuo grande paese.

(Dal Lustige Blatter, di Berlino).

L'orso ... della Borsa di Londra



— Non posso più suonare l'inno della ricchezza! La tromba è rotta e io sono sfiatato. I titoli sono in ribasso e il prezzo dei viveri aumenta!

(Dal New York Herald, dis. di Rogier).

L'unica differenza...



... tra un selvaggio e un boche è data dall'uniforme.

(Dal Life, di New York).

Giornali e Riviste

Il «miracolo» della Principessa casa Massimo è una delle poche tradizioni romane che si conservino ancora nella memoria del popolo e nelle consuetudini di questa grande famiglia romana. Attraverso i secoli, in ogni anniversario, se ne è celebrata e se ne celebra la memoria con solennità e concorso di folla: oggi 16 marzo il palazzo Massimo si apre ai cittadini; si spiegano gli arazzi gentilizi, si adornano la cappella e le stanze del miracolo, s'innalzano preci e si lascia entrare liberamente chi vuole entro i portici e gli appartamenti della vecchia casa, cui il guardaportone con la mazza d'argento ed i camerieri gallonati, nel rosso ed azzurro delle antiche livree, fanno guardia d'onore. Il palazzo diviene un luogo sacro; come una chiesa. La folla è sempre enorme: anche quest'anno un largo servizio di carabinieri e di guardie ha potuto a fatica mantenere la circolazione ed impedire disgrazie. Fu nel 1583 che San Filippo Neri consacrò ai Massimo, che gli erano molto cari, un segno della sua possa. Ricorda il *Giornale d'Italia* che Fabrizio de' Massimi aveva un figlio giovinetto, Paolo, di quindici anni, molto grazioso, assai prediletto al Santo; questi anzi lo confessava ed educava con amore, e sembra che ne avesse anche predetto la nascita, dopo le cinque femmine che Fabrizio aveva avuto dalla prima moglie, Lavinia de' Rustici Orbano. Paolo infermò di «febbre continua» — come narrano le cronache — ed a capo di 65 giorni di malattia si morì, il 16 marzo. San Filippo, avvertito, accorse quando già il curato della parrocchia, dette le preci, se ne era partito, ed il padre e quei di casa, chiusi gli occhi al morto, stavano in atto di vestirlo. «Entrò san Filippo in camera e si gettò sopra la sponda del letto, facendo un mezzo quarto d'ora d'orazione... e poi prese dell'acqua santa e la spruzzò nel viso del figliuolo, indi, soffiandogli nel volto, lo chiamò con voce alta due volte: «Paolo? Paolo?». Alla cui voce il giovinetto subito aperse gli occhi e rispose: «Padre!...». E tornato in vita, Paolo de' Massimi si mise a ragionare col Santo, il quale «... ultimamente gli domandò se moriva volentieri, ed egli rispose di sì; interrogandolo poi la seconda volta se moriva volentieri, rispose parimenti che volentieri moriva, massimamente per andare a vedere sua madre e sua sorella in Paradiso... onde il Santo Padre, dandogli la benedizione, gli disse: «Va che sii benedetto e prega Dio per me!». E subito con volto placido tornò a morire nelle braccia del Santo». Questo fatto il popolo decantò come miracolo e fu riportato nella Bolla con cui Urbano VIII promulgava la canonizzazione di San Filippo nel 1622; fu poscia riportato in un quadro alla Chiesa Nuova; ed è di questo fatto che ogni anno ha luogo la commemorazione. Martedì mattina, nella stanza ove avvenne il miracolo, vennero celebrate le Messe innanzi ad una folla di devoti. E' infatti un costume romano quello di recarsi a fare le devozioni il giorno del «miracolo» a palazzo Massimo, ove il principe (tradizionalmente in *frak*) e la principessa imbandiscono poscia le colazioni ai devoti dell'aristocrazia. Nel pomeriggio, poi, mentre continuava il pellegrinaggio nel luogo sacro, il principe e la principessa di Arsoli ricevettero le persone amiche in quei magnifici saloni ove i fregi di Giulio Romano, di Pierin del Vaga, di Daniele da Volterra ed i quadri del Tiziano e gli arazzi preziosi e tutti gli oggetti d'arte che vi son riuniti, compongono un mirabile fasto.

***

Wilson, il Presidente degli Stati Uniti d'America, non è solamente un grande politico e un acuto filosofo: egli è — dice l'*American Review of Reviews* — uno dei più cortesi, affabili e piacevoli uomini che si possano incontrare. Vivace, attivo, coscienziosissimo, egli alterna con eguale amore il grave lavoro mentale all'esercizio fisico. E' tutto ossi e muscoli; fa vita più ch'è possibile all'aria aperta, ed ha perciò viso e mani abbronzati; lo sguardo è limpido, il riso facile, la parola cordiale; e la salute eccellente. Wilson assicura che il golf è per lui una specie di barometro mentale e fisico. Quando s'avvede di colpir giusto, quando è in *forma* per il gioco, il Presidente è in forma per trattar questioni d'importanza mondiale. Prima di prendere gusto al *golf* andava molto in bicicletta, ed allora giudicava lo stato de' suoi nervi dalla condizione delle sue gambe: se queste erano agili a pedalare, il suo cervello era di certo agile a pensare. Egli ama profondamente il popolo, e pone al sommo delle sue aspirazioni il poterlo servire lealmente. Egli sente meno l'orgoglio che non la enorme responsabilità d'essere a capo della grande nazione che ha posto in lui ogni sua fiducia. «La difficoltà più grave per l'uomo politico — ha detto un giorno Wilson — è l'avere opinioni assolutamente *impersonali*; di quella impersonalità completa di cui Lincoln dette un esempio mirabile. Lincoln era spesso in disaccordo col suo ministro della Guerra, Stanton. Una volta Lincoln mandò un ordine a Stanton: questi lacerò l'ordine, rifiutò di obbedire, e dichiarò al latore: — Andate a dire a Lincoln che egli è pazzo da legare. — L'uomo andò e ripetè l'ambasciata. — Ha detto proprio così? — chiese Lincoln. — Così. — Ebbene — osservò Lincoln, — il generale Stanton sa quello che dice. — Questo si chiama davvero essere impersonali, in fatto di opinioni! — ha concluso il Presidente Wilson.

***

C'è il sacro egoismo dei popoli, ma c'è pure l'egoismo, deplorevole, degli individui e dei Sovrani. «Serse — scrive Americo Scarlatti nell'ultimo numero della *Minerva* — è il prototipo degli augusti egoisti. Allorchè questo Re potentissimo, ripassava, vinto, l'Ellesponto, la nave fu investita da furiosa tempesta; il pilota dichiarò che la nave troppo carica sarebbe affondata pel soverchio peso; si videro allora i principali signori che erano a bordo andarsi a inchinare dinanzi a Serse e poi, senza pronunciare parola, precipitarsi nel mare. Il Re non si meravigliò di quella prova di devozione, tanto trovò la cosa... naturale! Fra i Sovrani più egoisti è da annoverarsi anche Napoleone. Quale documento più orrendo di umano egoismo può citarsi delle parole con cui egli chiuse il bollettino che annunciava al popolo francese la sua disastrosa ritirata dalla Russia: *La santé de l'Empereur n'a jamais été meilleure!* Ma il tipo più spiccato della personalità egoistica rimarrà sempre Luigi XIV la cui frase famigerata: *L'État c'est moi!*, e l'altra, meno famosa, ma non meno caratteristica: *J'ai failli attendre!* sono oltremodo significative. Tale altresì quella attribuita al suo successore, Luigi XV: *Après moi le déluge!* La quale frase veramente pare sia stata invece pronunciata dalla marchesa di Pompadour in plurale: *Après nous le déluge!*, per consolare Luigi XV assai triste e preoccupato dopo la sconfitta di Rossbach.

***

E' morto in California qualche mese fa Giovanni Muir, un poeta che adorava la vertigine e che viveva conquistando le vette delle sue montagne. Era più noto collo pseudonimo di «Giovanni della Montagna» e — dice la *Perseveranza* — apparteneva a quel piccolo gruppo di poeti americani che vivevano semplicemente, intesi a esaltare gli splendori della costa del Pacifico. Giovanni Muir attraversò audacemente le Sierras, quando ancora le vie di quei monti erano poche e sconosciute: scoprì la valle Josemita, e riuscì, dopo anni di lotte, a persuadere il Governo ed il Paese a fare di quella regione unica un Parco Nazionale. Cantò ne' suoi versi la gloria delle foreste di California; fu uno dei pionieri del movimento per la protezione dei boschi e per il contenimento delle acque torrentizie. Nella Alaska scoprì il grande ghiacciaio che porta il suo nome. Il Muir era scozzese di nascita; era alto, segaligno, dal carattere tranquillo e tenace. Quand'era in montagna diveniva allegro come un bambino. «Salite ai monti, — egli ha lasciato detto — ed ascoltatene l'insegnamento. La pace della natura vi compenetrerà come i raggi del sole compenetrano la fibra degli alberi. Il vento vi darà la sua freschezza, le tempeste la loro energia; e tutti i vostri crucci se ne andranno come se ne vanno le foglie secche in autunno».

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

La Camera convalida le elezioni di Andria e Voltri

Vivace attacco dell'on. Vinaj - Interrogazioni e Lavori pubblici

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

Roma, 18, notte.

L'aula è molto affollata, prevedendosi una viva battaglia sulla elezione contestata del Collegio di Andria (proclamato Ceci contro Barbato). La seduta è aperta alle 14. Presiede il vice-presidente on. Rava.

L'incidente Vinai-Salandra

Subito dopo la lettura del processo verbale della seduta di ieri abbiamo uno strascico dell'incidente avvenuto a proposito del rifiuto del Presidente del Consiglio di fare discutere prima delle vacanze il progetto di legge presentato dall'on. Vinaj e da altri deputati per i segretari e impiegati comunali. L'on. Vinaj dice:

— Ieri sera il Presidente del Consiglio, rispondendo all'on. Meano, si espresse a proposito del progetto per gli impiegati e segretari comunali, in modo non certo lusinghiero per la Commissione parlamentare che ha esaminato e preparato il progetto di legge. Ora, a nome di parecchi colleghi della Commissione e come relatore di essa, devo fare due dichiarazioni: 1.o nè io nè la Commissione non riconosciamo alcun diritto di qualificare in qualunque modo, anteriormente alla pubblica discussione, un disegno di legge che deve essere esaminato dalla Camera anche quando le acerbe critiche vengono, come suol farsi per ogni iniziativa parlamentare, dalla burocrazia, negli uffici di cui si è fatto ieri sera portavoce il Presidente del Consiglio, tanto più che questi e lo stesso on. Colosimo, su giornali di classe, pubblicarono il progetto e dichiararono di essere apertamente favorevoli con promessa del loro alto appoggio; 2.o tale progetto fu esaminato nel recente Congresso dei Comuni a Roma, che nominò un'apposita Commissione permanente per propugnarne l'approvazione per la quale hanno fatto voti tutti i segretari comunali d'Italia. Per ciò, mi riserbo, a nome della Commissione, di presentare una mozione al Parlamento diretta a provocare una sollecita discussione del progetto stesso.

CELESIA, sottosegretario agli Interni: — Non essendo presente l'on. Salandra, sono non di meno certo di interpretare il pensiero dell'onorevole Presidente del Consiglio rilevando che egli si limitò...

VINAI, interrompendo: — Il Presidente del Consiglio non si limitò, ma fece un apprezzamento contro cui vivamente protesto per la dignità dei colleghi della Commissione: se avessimo dovuto tener conto della perfezione tecnica dei vostri progetti, non ne avremmo votato uno! Sappiate, tutti voi del Governo, che io non intendo essere turlupinato nè da amici nè da nemici!

CELESIA: — Non rilevo le sue invettive, mi limito a dichiarare che ieri sera il Presidente del Consiglio espresse i suoi dubbi circa l'opportunità che una questione così importante fosse discussa, nelle circostanze presenti e riservò libertà di apprezzamento al Governo circa la proposta stessa (approvazioni sui banchi ministeriali).

PRESIDENTE: — L'incidente è chiuso!

In memoria di Giovanni Bovio

MAGLIANO, annunciando che giorni or sono, per iniziativa di quella gioventù studiosa, fu inaugurato in Trani un monumento a Giovanni Bovio, ricorda la purissima figura del grande pensatore e dell'integro cittadino, degno continuatore delle idealità italiche di Giuseppe Mazzini. (Approvazioni).

COTUGNO, come deputato del Collegio di Minervino Murge, che ebbe a rappresentante Giovanni Bovio, si associa alle nobili parole dell'on. Magliano. (Approvazioni).

PRESIDENTE: — Sia o non sia inaugurato il monumento a Giovanni Bovio, e se fosse stata invitata la Camera avrebbe preso parte a questa festa civile, la memoria di Giovanni Bovio è nel cuore di tutti noi. Lo ricordiamo come deputato parlare con alta parola dei grandi problemi politici d'Italia. Lo ricordiamo come studioso nei suoi libri di storia e di filosofia del diritto porre sistemi che possono tramontare, ma porre innanzi tutto il grande nome d'Italia. (Vivissime approvazioni, applausi).

CELESIA, sottosegretario Interni, si associa in nome del Governo all'omaggio degnamente reso alla memoria di Giovanni Bovio. (Approvazioni).

L'importazione di materie fertilizzanti

BASLINI, sottosegretario Finanze, rispondendo all'on. Caron per quello che riguarda il Ministero delle finanze, dichiara che è stata vietata l'esportazione del nitrato di soda.

COTTAFAVI, sottosegretario Agricoltura, Industria e Commercio, annuncia che il Governo ha ottenuto dall'Inghilterra la revoca del divieto dell'esportazione del nitrato di soda ed ha anche in corso pratiche col Governo francese per il permesso all'esportazione di materie fertilizzanti dalla Tunisia.

E poichè da ignobili speculatori si tenta di far credere che in Italia vi sia scarsezza di nitrato di soda e di altre sostanze congeneri, è lieto di poter annunciare che oltre 860 mila quintali ne sono recentemente stati importati, e altra ingentissima quantità se ne importerà prossimamente. La stessa assicurazione può dare circa l'approvvigionamento del solfato di rame. (Approvazioni).

CARON si compiace che il Governo abbia provveduto ad assicurare all'agricoltura nazionale il nitrato di soda e le altre materie fertilizzanti che ci sono indispensabili. Prende atto delle misure adottate per assicurare il necessario solfato di rame. Si dichiara soddisfatto.

Una interrogazione dell'on. Bevione

MARCELLO, sottosegretario PP. TT., dichiara all'on. Bevione che non ha alcun fondamento la voce raccolta circa la soppressione delle cartoline postali. Quanto alla riduzione del prezzo delle cartoline stesse non sembra sia questo il momento di pensare a riforme, le quali abbiano per conseguenza diretta e immediata una diminuzione di entrate per l'erario.

BEVIONE è soddisfatto.

"L'ora di Trieste,,

VISOCCHI, Sottosegretario LL. PP., è lieto di assicurare l'on. Federzoni che, con recente disposizione l'amministrazione delle ferrovie dello Stato ha concesso l'autorizzazione alla vendita nelle proprie edicole dell'opuscolo «L'ora di Trieste» di Caprin. «Ritengo quindi superfluo — soggiunge l'on. Visocchi — di indagare le ragioni del divieto, dal momento che, revocandolo, l'amministrazione ferroviaria ha dimostrato di essere della stessa opinione dell'on. Federzoni.

FEDERZONI è pienamente soddisfatto di questa risposta.

L'elezione di Andria

Il PRESIDENTE legge le conclusioni della Giunta sull'elezione contestata del Collegio di Andria; la Giunta a maggioranza propone la convalidazione dell'on. Ceci (contro il socialista Barbato).

CAVALLARI afferma che molteplici abusi furono commessi in danno del candidato Barbato dai commissari regi di Andria e Barletta, impedendo ai fautori di lui il libero esercizio del diritto elettorale. Accenna ad illecite manipolazioni delle liste degli elettori, ad omessa consegna dei certificati, a violenze commesse da pregiudicati assunti per l'occasione dai commissari regi quali agenti comunali, ecc. Conclude che l'elezione non fu l'espressione della volontà della maggioranza degli elettori.

CAMERINI sostiene la tesi contraria, perchè, anche se violenze vi furono, — egli dice, — esse non poterono influire sull'esito della elezione; crede che la Camera possa con tranquilla coscienza convalidare l'elezione.

MAGLIANO, relatore della minoranza, sostiene invece che la Camera debba annullare l'elezione, nella quale la sincerità e la libertà del voto non furono in alcun modo rispettate.

Intermezzo tumultuoso

Appena l'on. Magliano ha finito di parlare, mentre l'Estrema Sinistra approva vivamente il discorso del relatore della minoranza, il resto della Camera commenta in vario senso le conclusioni di lui. Fra quelli che commentano si trovano, dai più alti banchi del Centro, gli onorevoli Abruzzese e Josle. L'on. Bussi, dall'Estrema, crede di poter intendere che una frase dell'on. Abruzzese sia rivolta contro i socialisti che approvano le parole dell'on. Magliano. Perciò, rivolto all'on. Abruzzese, grida: «Taccia lei, che è stato eletto cogli stessi mezzi dell'on. Ceci!».

Il PRESIDENTE ritiene a sua volta che l'onorevole Bussi abbia detto, accompagnandola col gesto, qualche parola ostile al suo indirizzo; perciò scampanella vivamente e richiama all'ordine l'on. Bussi, invitandolo ad un maggiore rispetto dell'Assemblea e del presidente.

— Questi — esclama l'on. Marcora, non sono metodi da usare in un Parlamento!

Intanto l'on. Abruzzese, che non è caduto nell'equivoco preso dal presidente ed ha udito le parole dell'on. Bussi al suo indirizzo, non si scompone e continua a restare seduto senza replicare. L'Estrema rumoreggia.

PRESIDENTE, rivolto all'Estrema Sinistra: — La finiscano col loro contegno offensivo.

BUSSI: — Domando la parola per fatto personale! (Urla altissime).

PRESIDENTE: — Lei non ha diritto di parlare! L'invito a smetterla.

CAVALLARI: — Quando parlavo io, da Destra m'interrompevano e lei non redarguì gli interruttori. Faccia il suo dovere verso tutti!

PRESIDENTE: — Non accetto lezioni da nessuno. So fare il mio dovere verso tutti!

PRESIDENTE: — Ha la parola il relatore della maggioranza.

Voce dall'Estrema Sinistra: — Ha la parola il monopolizzatore del Lazio! (Rumori; proteste altissime).

Passano alcuni minuti di tumulto, durante i quali il presidente agita il campanello e richiama l'Estrema Sinistra al rispetto della libertà di parola per tutti. Finalmente ritorna la calma e l'on. Calisse, relatore della maggioranza, incomincia a parlare. Appena l'on. Calisse si leva, l'on. Bussi, alludendo all'ultima dolorosa pagina elettorale del Lazio, cioè al conflitto di Ronciglione, di cui l'on. Calisse è deputato, gli grida: «Ronciglione! (Tutti ridono). Ecco l'ultimo moralizzatore del Lazio!».

PRESIDENTE: — La finisca!

Le convalidazioni

CALISSE, relatore della maggioranza, esorta infine la Camera a convalidare l'elezione dell'on. Ceci, esprimendo la fiducia che una maggiore educazione politica persuada quelle plebi che essere liberi significa essere servi della legge. (Approvazioni).

Durante il discorso Calisse, viene spiegato all'on. Bussi che l'on. Marcora ha ritenuto indirizzate a lui alcune parole che il deputato socialista ha rivolto invece all'on. Abruzzese. Allora l'onorevole BUSSI sente il dovere di dichiarare che il gesto vivace da lui fatto non era rivolto all'illustre presidente dell'Assemblea, pel quale professa la maggiore deferenza. (Benissimo!).

Il PRESIDENTE è lieto di prendere atto di questa dichiarazione, poichè realmente aveva potuto credere che quell'atto vivace fosse diretto a lui, che aveva dovuto richiamare all'ordine l'on. Bussi. (Vive approvazioni).

Il PRESIDENTE pone a partito la proposta della minoranza della Giunta delle elezioni per l'annullamento dell'elezione di Andria e per il rinvio degli atti all'Autorità giudiziaria; avverte che su questa proposta è stato chiesto l'appello nominale.

Ecco il risultato della votazione nominale sulla proposta di annullamento dell'elezione di Andria: presenti 280, si sono astenuti 23, maggioranza [illegible]. Hanno risposto sì [illegible], hanno risposto no [illegible]. (La Camera non approva la proposta di annullamento).

Il PRESIDENTE pone quindi a partito la proposta della maggioranza della Giunta per la convalidazione dell'elezione di Andria, che è approvata. Si dichiara perciò convalidata la elezione di Andria nella persona dell'on. Riccardo Ceci.

Il PRESIDENTE legge le conclusioni della Giunta sull'elezione contestata per il Collegio di Voltri. La Giunta a maggioranza propone la convalidazione dell'on. Tassara a deputato di Voltri, ed il presidente pone a partito queste conclusioni, che sono approvate.

Disegni di legge approvati

La Camera approva quindi, dopo breve discussione, i seguenti disegni di legge: «Disposizioni transitorie per l'applicazione della legge 2 luglio 1911, N. 638, che riordina il personale dei disegnatori della R. Marina»; «Proroga delle disposizioni sancite agli articoli 1 e 2 della legge 20 marzo 1913, N. 206»; «Proroga del termine stabilito dall'art. 277 della legge 16 febbraio 1913, N. 89, relativo alla dispensa dal servizio degli impiegati degli Archivi notarili»; «Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1914-15»; «Provvedimenti a favore dell'Opera nazionale Emanuele Filiberto di Savoia, per soccorso agli orfani dei militari morti nella campagna di Libia»; «Reintegrazione dell'assegno ad personam ad alcuni ex-agenti, ora ufficiali d'ordine».

Il Bilancio dei Lavori Pubblici

Si riprende la discussione dello «Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici».

MAGLIANO dà ragione del seguente ordine del giorno, sottoscritto pure degli onorevoli Leoni, Spetrino, Cannavina, Cimorelli, Pietravalle, Mosca, Lucci, Celli, Valignani, Ciccarone, Fraccacreta e Caporali:

«La Camera invita il Governo: 1.o a provvedere al completamento della rotabile Adriatica, con la costruzione dei pochi e brevi tratti che mancano fra Lanciano e Chieti; 2.o ad assicurare l'estensione dell'acquedotto pugliese ai Comuni molisani, che hanno diritto per la loro altimetria e vicinanza».

Parlano quindi, per particolari raccomandazioni di lavori in determinate regioni, per le bonifiche, ecc., gli onorevoli MASINI, DORE, TOSCANO, TOSTI.

Quindi vengono presentate varie relazioni su alcuni disegni di legge; il ministro RICCIO, delle Poste e Telegrafi, rispondendo a una interrogazione dell'on. Federzoni, dichiara che lo stabile della Centrale telefonica di Roma non corre alcun pericolo imminente, e potrà essere facilmente riparato.

SALANDRA, presidente del Consiglio, avverte che domani, in principio di seduta, il Governo risponderà alle interrogazioni relative al decreto sul tipo unico di pane.

La seduta termina alle 19,30.

Domani, alle 10, leggi varie; alle 14, elezione del Collegio di Gorgonzola e bilancio dei lavori pubblici.

Al Senato

Innovazioni postali

Il giuramento dei neo-senatori

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, notte.

Presidenza del Presidente MANFREDI.

La seduta è aperta alle 15,10.

Il PRESIDENTE comunica che le condizioni del sen. Parpaglia sono migliorate. Dopo la presentazione di alcuni disegni di legge, giurano i neo-senatori MURATORI, SILI, PELLERANO e RESTA-PALLAVICINO.

Dopo altre presentazioni di relazioni su parecchi disegni di legge, tra gli altri di quello per la reintegrazione di assegno ad personam a favore degli ex-fattorini anziani nominati agenti subalterni di ruolo, posteriormente al 1° luglio 1914, si passa alla votazione per scrutinio segreto sui nuovi senatori, in seguito alla quale il PRESIDENTE dichiara convalidate le nomine a membri dell'Alta Camera dei signori Clemente Casalini, Giunti, Giusti, Del Giardino, Leris, Palummo, Ruffini e Wollemborg. Giura poi il sen. RUFFINI.

Si apre quindi la discussione sul disegno di legge per le affrancature commerciali.

D'AIALA VALVA, segretario, dà lettura dell'articolo unico.

FROLA, presidente dell'Ufficio centrale e relatore, espone il desiderio dell'Ufficio centrale che, quando la fattura commerciale consisti di più fogli, se questi non oltrepassino i 15 grammi di peso, sia considerata come costituita di un solo foglio, agli effetti del disegno di legge. Tale interpretazione potrà stabilirsi nell'applicazione o con successive disposizioni.

RICCIO, ministro delle Poste e Telegrafi, osserva che il foglio unico per le fatture commerciali è stato prescritto unicamente per ragioni di controllo. La pratica insegnerà se, con successive disposizioni, debba essere modificato l'articolo unico del disegno di legge nel senso indicato dall'Ufficio centrale.

FROLA ringrazia e prende atto delle dichiarazioni del Ministro.

La discussione è chiusa e l'articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

Si apre quindi la discussione sul disegno di legge per l'elevazione del peso dei pacchi postali.

FROLA plaude all'utile riforma portata dal disegno di legge e manifesta il voto dell'Ufficio centrale, di cui è presidente, che essa venga applicata al più presto; invita il Ministro a raccogliere nel testo unico tutte le leggi postali.

RICCIO promette che esso avrà esecuzione al più presto, incominciando dalle città maggiori. Quanto al testo unico delle leggi postali, il ritardo proviene da ciò, che è ancora innanzi alla Camera un altro disegno di legge per modificazioni alle leggi postali. Appena tale disegno sarà approvato dai due rami del Parlamento, egli curerà la pubblicazione del testo unico.

L'articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

Presta giuramento il sen. Giunti.

FRANCHETTI presenta la relazione del suo disegno di legge «provvedimenti per la difesa economica e militare dello Stato».

Il PRESIDENTE ricorda che il sen. Frola ha chiesto di interpellare i Ministri delle Finanze e di Grazia e Giustizia per conoscere i loro intendimenti sopra le domande delle Curie forensi e dei privati per eliminare gli inconvenienti e le illegalità derivanti dalla applicazione del R. Decreto 18 novembre 1914 per le legalizzazioni degli atti e produzioni nanti le Autorità giudiziarie.

ORLANDO, ministro di G. e G., dichiara di rispondere lunedì.

Il PRESIDENTE ricorda che il sen. Santini ha rivolto due interpellanze, una al Ministro degli Esteri, e un'altra al Presidente del Consiglio; con la prima interpella il Governo intorno alle conseguenze che, nei riguardi della situazione mediterranea, possono derivare all'Italia dal nuovo assetto politico-amministrativo dell'Egitto; con la seconda chiede di interpellare il Presidente del Consiglio circa i provvedimenti che, nel supremo interesse della Patria ed in riferimento alle sue dichiarazioni del 18 dicembre 1914 il Senato ha adottato, ed è certamente in via di adottare di fronte alle false, antipatriottiche notizie di chiamata alle armi della milizia mobile, propalate da un giornale del mattino di Roma.

SANTINI ritira le sue interpellanze: la prima, in vista della situazione politica, e la seconda perchè potrà avere il suo svolgimento nella prossima discussione.

La seduta termina alle 17.

Un fanciullo cresimato da Benedetto XV

Roma, 18, notte.

Stamane, alle 7,30, nella sua Cappella privata, il Papa ha amministrato la Cresima al fanciullo Giuseppe Sertupi d'Ongran, figlio del marchese Alfonso. Padrino è stato il marchese Della Chiesa, fratello del Papa. Dopo la cerimonia alla quale erano presenti le persone della famiglia del cresimato e vari invitati, il Papa ha regalato al fanciullo una splendida miniatura rappresentante San Giuseppe.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Tribunale Penale di Torino — 18 Marzo)

Il quotidiano borseggio

Il figlio contro il padre

Sotto i portici di Po, la sera della domenica grassa, un pigia-pigia incredibile, una folla enorme. Il momento poi borsaiuoli è opportuno: chi sa se le mani si allungano per qualche audace carezza, o pure per attentare alla borsa?

Il vigilato speciale Pennarolo Giuseppe è tra la folla; ma i suoi sguardi non ricercano la vaga mascherina: egli attende la preda al varco: qualche tasca da vuotare. Due allievi accademisti passeggiano; le falde del cappotto svolazzano, e le mani del Pennarolo già si allungano, già penetrano nelle tasche di quelle falde, o rapaci stringono il portamonete. Ma l'accademista si volge; ha sentito, ha compreso, ed una mano di ferro afferra quella del borseggiatore. Il portamonete cade a terra; Pennarolo è subito arrestato come l'autore del furto; alibi, nega, protesta; ma la prova è schiacciante. Pennarolo, tradotto in giudizio, subisce la diciottesima condanna: 4 mesi e 23 giorni di reclusione!

Difesa: avv. Figari.

⁂

I verbali, i referti che denunciavano Pietro Ballestrero alla Giustizia punitiva narravano di gravi fatti a carico di costui. Narrano cioè che il Ballestrero sottoponeva il padre a gravi violenze, che lo bastonava, che lo insultava ferocemente... L'ultimo episodio di quella lotta famigliare aveva trasceso in una vera brutale contesa, nella quale il Ballestrero figlio aveva percosso il vecchio genitore con un bastone, ferendolo al capo, ad un braccio, ad una mano. Era occorsa l'opera del sanitario e per Ballestrero figlio l'intervento degli agenti. Ma Ballestrero Pietro insorge e dichiara che il padre insultava la donna seco lui convivente, non risparmiava il suo bambino, negli eccessi dell'alcool e della nevrastenia. Triste quadro di una travagliata vita famigliare! Padre e figlio si accusavano a vicenda di un'accanita persecuzione, armati d'odio e di vendetta.

In questa dolorosa situazione, il Tribunale, al quale il Ballestrero Pietro fu rinviato per maltrattamenti e lesioni gravi, tenne conto delle querimonie del figliuolo, e giudicò che, se il figlio non deve mai alzare la mano contro il padre, questi deve pure rispettare la sua prole, assolse il giudicabile dai maltrattamenti e, col beneficio della provocazione, lo condannò per lesioni gravi a 13 giorni di detenzione.

Presidente: Avenati — P. M.: Vacchina — Difesa: avv. C. A. Damiani — Cancelliere: De Caroli.

Un processo per frodi daziarie

Novara, 18, notte.

Dopo sei lunghe udienze è terminato oggi, alla nostra Pretura, un importante processo intentato dal Comune di Novara contro i macellai Giovanni e Luigi Pescarolo. Contro costoro, accusati di aver in più riprese frodato il Dazio comunale, introducendo animali clandestinamente e di avere macellato e posto in vendita delle carni infette, l'Amministrazione comunale applicò loro la multa di lire dodicimila. I Pescarolo non si assoggettarono al pagamento della favolosa multa, preferendo affrontare il giudizio del magistrato. La causa fu movimentatissima. Il Pretore condannava i Pescarolo a sole L. 200 di multa, per aver essi macellato una bovina in istato di strangolamento ed assolvendoli da tutti gli altri capi di imputazione. I Pescarolo erano difesi dagli avvocati Guido Graj, di Novara, e Rampini, di Casale Monferrato, ed il Municipio dall'avvocato Bacchetta.

Il processo di spionaggio a Roma

Una condanna severa

Roma, 18, notte.

Oggi, alla Corte di Assise di Roma si è avuto il verdetto nel processo per spionaggio, svoltosi nei giorni scorsi. Il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna del Menozzi a dieci anni di reclusione e lire diecimila di multa, e pel Petriglia a sei anni e otto mesi e alla multa di duemila lire.

Il Presidente, comm. Mortara, ha condannato il Menozzi a sette anni e mesi sei di reclusione, a lire diecimila di multa e a 3 anni di vigilanza; il Petriglia a sei anni e mesi otto di reclusione a due anni di vigilanza e 6665 lire di multa. Il Trocchi è stato subito rimesso in libertà.

"Non avevo intenzione di uccidere!,,

Mondovì, 18, notte.

Ieri sera, dopo le ore 22, avveniva presso la borgata Turco, una rissa tra certi Bertolino Paolo e Turco Antonio. La causa è da ricercarsi in antichi rancori. Il Bertolino, che è un po' vero di mente e per giunta affetto da mania di persecuzione, attese il rivale sulla porta di casa; allorchè lo vide comparire, gli sparò contro un colpo di rivoltella. Vistosi minacciato in tal modo, il Turco si slanciò sul suo aggressore, ma nello stesso momento il Bertolino faceva scattare nuovamente il grilletto e questa volta il proiettile colpiva il Turco alla coscia destra. Un terzo colpo andava fortunatamente a vuoto.

Al rumore delle detonazioni accorsero varie persone, che dovettero sostenere una lotta vivacissima col feritore, che protestava che egli non aveva affatto intenzione di uccidere, e riuscirono a disarmarlo, senza altri guai.

Un particolare: il Turco è fratello del giovane che l'anno scorso e nello stesso preciso giorno, rimase ucciso a Vasco.

Il Turco Antonio venne trasportato all'Ospedale, ove la ferita è stata giudicata non grave. Il Bertolino venne tratto in arresto dai reali carabinieri.

Un grosso incendio presso Bassano

Venezia, 18, mattino.

Mandano da Bassano che a Cartigliano per cause tuttora ignote ma dalle quali pare che si debba escludere il dolo, la scorsa notte si sviluppò uno spaventoso incendio nel molino Albertoni. Il fabbricato in cui ha pur sede una segheria di legnami in breve tempo fu ridotto una immensa fornace ardente. I pompieri accorsi si accinsero all'opera grave e pericolosa di estinzione, ma non riuscirono che ad isolare il fuoco. I danni si aggirano intorno alle centomila lire.

Appendice della Stampa (76)

L'ESTRANEA

Romanzo

di CAROLA PROSPERI

— Ma perchè ti vuoi conciare in quel modo? Mio Dio, se par possibile! Sai cosa mi sembri? Una noiosa maestra assistente di qualche nostra scuola di carità, una mezza monaca. E' una mania che hai di imbruttirti! E te l'ha attaccata quella noiosissima cugina Adele.

— Ma no, ma no. Soltanto che bisogna lavorare sul serio...

E lavorava, seduta davanti alla macchina da cucire senz'alzar mai il capo nè volger un'occhiata verso il cortile deserto, dove dall'altra parte, dietro ai vetri del suo bugigattolo, Margherita la portinaia con gli occhiali sul naso leggeva gravemente «La buona settimana». I pensieri e i propositi di Nora correvano pel suo cervello più rapidi ancora quand'ella spingeva con piede nervoso il pedale della macchina. Il ticchettio dell'ago così rumoroso nel silenzio domenicale le pareva più piacevole e bello di qualunque musica. Mai aveva fatto tanti castelli in aria. Non aveva più bisogno di pensare ai debiti nè a provvedersi il mangiare e il dormire: il piccolo stipendio che avrebbe preso lo metterebbe tutto in disparte. Risparmio ed economia sarebbero state le sue preoccupazioni costanti. Si vedeva già là dentro negli anni futuri, sempre più liscia, ravviata e seria, vivere in un'attività continua, in un benessere e un'agiatezza crescenti. Poi avrebbero anche potuto prendere un negozio più grande. Arditi sogni di coraggio e di prosperità commerciali seguitavano a turbinarle nella mente e a darle un senso di agitazione, di smania, come di febbre. E intanto in lei la Nora di una volta stava inerte spettatrice di quella Nora nuova, alacre e giudiziosa, e ricordava il passato e pensava a Silvio e a Giulio.

— Dire che non sapranno mai ch'io sono qui... nella stessa città, quasi vicino a loro... Dire che non mi sapranno trovare mai...

— Meglio!... — esclamava la Nora nuova occupata soltanto delle sue faccende — Non è quello che ho sempre desiderato? Nè l'uno nè l'altro, troverebbero a ridire su quello che faccio. Lavoro onestamente da sola, sconosciuta a tutti, ignota a tutti, in un modo che non può urtare nè l'orgoglio di mio fratello nè il cuore di Giulio. Un giorno quando lo sapranno...

— E chissà se lo sapranno mai...

Era la Nora antica, triste e scettica che insinuava quel dubbio.

— Se non lo sapranno mai non importa. Mi deve bastare la tranquillità della mia coscienza.

La macchina si fermava ed ella si applicava diligentemente a riannodare il filo spezzato. La Nora antica approfittava di quella pausa per pensare che a condurre quella vita umile di lavoro e di economia, Giulio avrebbe potuto essere il suo naturale compagno. Perchè non aveva ella potuto contraccambiare il suo amore? Perchè preferiva vegetare nella solitudine più oscura piuttosto di vivere con lui? Perchè il suo cuore era ancora sì freddo e triste? Esisteva dunque l'amore? Avrebbe amato anche lei, un giorno? Avrebbe sofferto anche lei come Giulio? Certo, se ogni vita era regolata da un'oscura giustizia, per cui tutto si paga, ell'avrebbe sofferto, poichè aveva fatto tanto soffrire. Un brivido d'inquietudine e di timore la guizzò nelle vene. Ella interruppe il lavoro e levò lo sguardo oscurato, carico d'ombre, fissando con paura quasi infantile la scaletta in fondo, come se proprio di lì dovesse scendere da un momento all'altro ciò che tanto l'impauriva per quanto le fosse ancora ignoto. Era l'amore, ma ahimè! Non aveva nè la persona, nè il viso, nè il passo di Giulio.

⁂

No, Giulio lo sapeva ch'egli non era tale da suscitare con la sua presenza dei pensieri d'amore. Lo sapeva da un pezzo, tutta la sua vita era stata una dura e spietata esperienza di quella triste realtà: egli era nato per amare, non già per essere amato.

Eppure... Eppure, nonostante quella certezza che aveva da un pezzo preso robuste e ruvide radici nell'anima sua, eppure anche in lui la speranza non voleva morire. L'infermo che giace da mesi e mesi nel suo letto di dolori, che non può più muovere le gambe senza gridare, che ha già le carni corrotte dal lungo giacere, che già mille volte ha letto nel freddo sguardo del medico il profondo disinteressamento per chi è condannato e negli occhi dei famigliari la più disperata stanchezza, quell'infermo ha ancora qualche lampo di speranza. Forse è il sole che gli balla sul letto o una canzone che sale dalla strada o una folata d'aria che entra dalla finestra, un profumo, un suono della vita che gli dicono di sperare ancora, sempre, poichè soltanto i morti non sperano più. Chissà! Tutto può darsi, anche un miracolo.

Un miracolo! Giulio non poteva certo sperare in altro. I primi giorni dopo la partenza di Nora erano passati in fretta, come portati via da una furia d'uragano. Egli si era inebbriato del sacrificio compiuto pensandoci continuamente come un altro inghiottisce un sorso d'assenzio dopo l'altro per stordirsi e sentirsi trascinato in un frastuono fittizio, più assordante assai della realtà. Se no, come avrebbe avuto la forza di resistere all'inevitabile urto della collera famigliare e alla prima stretta della nuova solitudine, agghiacciante e crudele? Aveva resistito, forte di quell'ebbrezza travolgente. Si sentiva portato dall'impeto irresistibile della propria bontà a inoltrarsi sempre avanti in quel suo cammino pieno di ciottoli e irto di spine, per lacerarsi ancora se era possibile e arrivare morto in fondo. Che almeno gli restasse intatto quell'orgoglio, di soffrire per lei, di rinunciare a tutto, di sacrificarsi sino alla fine. Avanti dunque, chiudendo gli occhi e serrando i denti per non venir meno al coraggio che si era imposto.

E poi l'ebbrezza era svanita, il frastuono cessato, e nell'improvviso lugubre silenzio le adunche e gelide mani della disperazione avevano ben saputo trovare il suo cuore. Soltanto allora egli aveva misurato l'orribile profondità dell'abisso in cui era caduto e pensando al passato aveva singhiozzato su se stesso parendogli impossibile di aver veramente vissuto un tempo così felice, quando bastava il sorriso di Nora perchè il mondo gli sembrasse meno vasto della sua gioia e l'avvenire pieno di inviti e di promesse.

Una straziante curiosità di sapere lo invase. Ella non gli aveva lasciato nessun addio, nè gli aveva scritto mai. Era naturale. Fuggita come una schiava liberata non si era più rivolta a guardare indietro. Ma che ne era di lei? Che faceva? Che pensava? Era felice almeno, ora che non lo vedeva più? (Continua).

Cronaca Cittadina

La morte del Questore comm. Carmarino



La prima notizia della fulminea morte del commendatore Domenico Carmarino, Questore della nostra città, comunicata ieri mattina da una nostra edizione speciale, ha prodotto una viva e dolorosa sorpresa, appunto perchè nessuno di quanti conoscevano l'alto funzionario, avrebbe pensato che potesse avvenire così improvvisa la catastrofe.

Il grave lavoro a cui si era sottoposto in questi ultimi tempi e le preoccupazioni create dalle difficoltà dell'attuale momento politico, avevano un poco scosso la sua fibra, ma il comm. Carmarino non si era mai lagnato di alcun malessere e rimaneva al suo ufficio con incrollabile perseveranza. A chi gli osservava che, — dato il suo stato di servizio, — avrebbe potuto chiedere il collocamento a riposo, il Questore rispondeva che gli sarebbe sembrato un atto di debolezza abbandonare, ora, il suo posto. E rimase al suo tavolo da lavoro, sereno e tranquillo.

Ancora l'altra sera, dopo essersi recato a passeggio, sotto i portici di Po, con la sua signora, era rientrato nell'ufficio ed aveva dato le sue disposizioni di servizio. Alle 21 telefonò al Vice-Questore cav. uff. Bouvet, per sapere se i suoi ordini fossero stati eseguiti; poi si ritirò nel suo appartamento. Pochi minuti dopo accusò un leggero malessere, ma credette che fosse cosa passeggiera e non vi attribuì alcuna importanza, tanto che disse alla cameriera ancora di ritirarsi senza preoccupazioni.

Al tocco, invece, si sentì male e chiamò. I famigliari lo videro impallidire orribilmente e mandarono immediatamente ad avvertire il medico della Questura, cav. Casimiro Vergnano. Mezz'ora dopo questi fu al capezzale del comm. Carmarino per prestargli qualche soccorso, ma s'avvide ch'era già spirato. Il Questore aveva dovuto soccombere ad un attacco violentissimo di *angina pectoris*.

Fu subito avvertito il Vice-Questore cav. uff. Bouvet, il quale accorse sollecitamente e provvide a far comunicare la triste notizia a tutti i funzionari delle Sezioni.

La morte del comm. Carmarino ha prodotto una penosissima impressione in tutti i suoi dipendenti, e ieri mattina, per tempo, fu un continuo avvicendarsi di funzionari negli appartamenti del Questore.

Tra i primi ad accorrere vi era stato il segretario del Questore, cav. Donvito, per il quale il comm. Carmarino aveva una viva predilezione.

La salma fu più tardi composta nella bara in una camera ardente, che la pietà degli intimi aveva addobbato con drappi neri, frangiati d'oro, palme e candelabri. Presso la salma si posero due piantoni delle Guardie di Città in alta uniforme: le suore rimasero a pregare tutta la notte.

Il Prefetto ha presentato le sue condoglianze alla vedova ed al fratello dell'estinto, ed ha comunicata la notizia della morte al Presidente del Consiglio, on. Salandra, al Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, comm. Vigliani, ed a tutte le Autorità cittadine.

Nella giornata giunsero numerosissimi telegrammi di condoglianza da ogni parte d'Italia. Il Ministero degli Interni fece esprimere il suo cordoglio; il Sindaco, senatore Rossi, comunicò, con un'affettuosa lettera, che in segno di riconoscimento delle benemerenze del comm. Carmarino il Municipio concedeva per il trasporto della salma il carro di gran gala, scortato dai valletti e da picchetti di guardie municipali.

Hanno telegrafato già tutti i Questori del Regno. Le Autorità cittadine hanno pure espresso le più vive condoglianze alla vedova.

Furono subito date le disposizioni per i funerali, che avranno luogo domani mattina, alle ore 9. V'interverranno numerose rappresentanze di Sodalizi ed Istituti, beneficati dal comm. Carmarino.

Per la morte del Questore la Direzione del servizio fu assunta dal vice-questore cav. uff. Bouvet che reggerà l'alto ufficio fino alla nomina del successore.

Al Palazzo della Questura fu esposta la bandiera a mezz'asta.

Il comm. Domenico Carmarino era nato a Bobbio Lomellina, il 29 maggio 1853: aveva dunque sessantadue anni.

Entrato nell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza il 1.o dicembre 1874, si era subito fatto notare per uno spiccato sentimento di abnegazione nell'adempimento del suo dovere e per le non comuni attitudini di funzionario.

Molti anni addietro il comm. Carmarino, promosso ispettore, — grado che corrisponde a quello attuale di Commissario, — fu destinato a Torino, ed ebbe l'ufficio di Capo della Polizia giudiziaria. Giovane d'anni e dotato di una mirabile resistenza al lavoro, tenne l'importante ufficio con [illegible] abilità e, appunto per questo, venne poscia destinato a coprire la medesima carica alla Questura di Napoli.

La scoperta di tutta una serie di reati gravi in quella città, gli valse la promozione a Questore e andò a Bari, dove rimase fino a quando, — nell'agosto del 1906, — il Ministero lo destinò alla nostra Questura, come sede più importante. Nel novembre successivo fu annoverato fra i Questori di prima classe.

Da nove anni circa il comm. Carmarino era fra noi e seppe cattivarsi moltissime simpatie. I funzionari lo stimavano per la rettitudine del suo carattere e perchè sapevano di avere in lui, non un superiore, ma un amico. Dopo quarant'anni di servizio egli avrebbe potuto, — come già dicemmo, — pretendere di ritirarsi a vita privata, ma non volle. Desiderava chiedere il suo collocamento a riposo solamente quando fosse trascorso questo difficile periodo della vita pubblica: ma la morte ha reso vano questo suo divisamento.

Il comm. Carmarino era decorato delle insegne della Corona d'Italia, dei Santi Maurizio e Lazzaro, ed era pure insignito di moltissime onorificenze straniere. Ma il suo orgoglio personale era di possedere la medaglia al valore per l'opera da lui compiuta contro il brigantaggio nelle Romagne, durante la quale aveva più volte rischiata la vita.

Alla vedova, ai congiunti, inviamo noi pure in quest'ora tristissima, l'espressione della più sincera condoglianza.

Adunanza di Capisquadra-Guardie delle Stazioni di Torino

Ieri sera, nei locali dell'Unione Impiegati Ferroviari, si sono riuniti molti ferrovieri della 33ª Categoria per ascoltare la relazione del Comitato Centrale sul lavoro di organizzazione fatto in tutta Italia e sui problemi economici della Categoria.

Alla presidenza fu chiamato il ferroviere Cosso. Furono lette numerose adesioni da tutte le Stazioni del compartimento di Torino e di numerose altre località.

Il rappresentante la 33ª Categoria, Bianco, ha fatto poi una minuta relazione dell'opera svolta dall'Unione Impiegati ed ha accennato ai vari bisogni della Categoria.

Parlarono in seguito Testero, Cosso, Rossotto e la guardia-stazione Combo, tutti plaudenti al lavoro di organizzazione.

Per acclamazione si è votato il seguente ordine del giorno:

«Il personale della 33ª Categoria delle stazioni di Torino P. N., [illegible] e Porta Susa, radunato la sera del 18 marzo alla sede dell'Unione Impiegati; intesa la relazione di Bianco, approvandone l'attivissima opera svolta a pro della Categoria; considerato che la medesima è stata fin qui trascurata dall'organizzazione di classe mentre dall'altro lato è stata vivamente colpita dall'Amministrazione ferroviaria, afferma che urgenti, integrali miglioramenti sono necessari ed indispensabili alla Categoria anche come necessaria conseguenza dell'aumento delle paghe minime. Plaude all'opera di organizzazione fatta nel compartimento di Torino dai compagni Testero e Cosso e delibera inscriversi in massa nella Federazione, nella speranza che altrettanto sapranno fare i colleghi degli altri Compartimenti ferroviari. Nel tempo stesso invita la Commissione Reale pei miglioramenti ai ferrovieri, a tenere ben presente nella conclusione dei propri lavori le reali condizioni della bistrattata 33ª Categoria».

Lo sciopero del personale dei negozianti di verdura

A proposito dello sciopero del personale dipendente dagli esercenti del mercato di Borgo Dora, ci si comunica:

«Il personale scioperante organizzato (oltre l'80%) aveva fin dal 10 febbraio inviato un Memoriale contenente richieste di ordine morale ed economico, domandando una risposta per il 18 dello stesso mese. I proprietari si riunirono ed inviarono alla Commissione operaia un contro-memoriale nel quale «dichiarando di voler assecondare le richieste e le aspirazioni del personale nel limite del possibile» rispondevano però negativamente a tutte le richieste.

«Replicarono gli operai per mezzo della Camera del Lavoro il 10, domandando un colloquio per spiegare a voce le loro richieste; ed il 24 i proprietari rispondevano accettando la richiesta ma escludendo che i rappresentanti della Camera del Lavoro intervenissero alla riunione. Il 26 il personale ha ancora una volta insistito per farsi accompagnare dai rappresentanti le Organizzazioni, e finalmente la loro richiesta venne accolta ed il colloquio fissato per il 4 marzo.

«Nella lunga discussione che ne seguì, i proprietari fecero delle promesse che avrebbero potuto servire di base ad un contratto di lavoro, ma tanto nel colloquio che nella successiva lettera, in risposta all'ultimatum inviato, essi si rifiutarono a concludere con un contratto, ed ancora una volta riportarono la pregiudiziale, che doveva già considerarsi come sorpassata, del non riconoscimento dell'Organizzazione.

«Soltanto allora, ed in seguito al modo d'agire provocante dei proprietari, lo sciopero venne proclamato.

«Sappiamo che qualche proprietario sarebbe disposto a trattare separatamente la vertenza ed a fare delle concessioni, ma per ora la Commissione non crede di poter dividere una questione che ha carattere generale pur impegnandosi di riesaminare più tardi la situazione e riferire quindi all'assemblea degli scioperanti.

«Ci teniamo però a rilevare che gli operai hanno chiesto la riduzione dell'orario a dieci ore, e che i proprietari hanno affermato che tale è già l'orario normale; la verità invece è che l'orario normale è di 14 ore».

La ripresa del lavoro alle Officine Dubosc

La Commissione operaia delle Officine Dubosc avverte gli operai dello Stabilimento che stamattina, 19 corrente, si riprenderà il lavoro, dopo le trattative convenute fra la Commissione stessa e la Direzione della Ditta.

Il ciondolo dell'acrobata

Abbiamo narrato l'altro giorno come l'artista Alfredo Medici fosse stato derubato di un ciondolo, mentre si trovava al «Teatro Maffei», intento al suo lavoro di acrobata. Ora è stato arrestato, come responsabile di tale furto, tale Giovanni Batt. Conigliani di Gino, d'anni 21.

Note spicciole

Stasera nei locali della Lega Elettorale, in via Basilica n. 7, ha luogo un'adunanza di salutieri ed affini, per discutere argomenti interessanti la classe.

— Pure questa sera, venerdì, ha luogo una adunanza di tramvieri nel salone sotterraneo della Camera del Lavoro.

— All'Associazione Impiegati dello Stato (via Principe Amedeo n. 26) avrà luogo un concerto domani, sabato, a beneficio dei danneggiati dal terremoto. I biglietti di invito si distribuiscono da uno speciale Comitato all'uopo costituitosi.

Il Consiglio d'Amministrazione della *Congregazione di Carità* procederà, nell'adunanza che avrà luogo nel mese di aprile prossimo, all'assegnazione delle doti.

Le domande debbono essere presentate personalmente alla Segreteria della *Congregazione di Carità*, via Siberi, N. 1, non più tardi del 31 marzo, e dovranno essere corredate dei prescritti documenti.

Società Torinese Protettrice degli animali. — Per domenica, 21 marzo, alle ore 15, alla sede sociale, via della Rocca, 37, è convocata l'Assemblea per la relazione del Consiglio e comunicazioni della Presidenza; bilancio esercizio 1914; relazione dei revisori dei conti; bilancio preventivo pel 1915.

Onorificenza

Con recente decreto S. M. il Re ha nominato Cavaliere della Corona d'Italia il signor Avv. Rag. Achille Colombo, che, giovanissimo, occupa il posto di Direttore amministrativo della Società delle Cartiere Meridionali, e che anche nel campo tecnico si è segnalato con diverse invenzioni, apprezzatissime in Italia ed all'estero. Sincere congratulazioni dagli amici e ammiratori.

Seguendo la Cronaca

Il cappello più elegante è la grande marca "Nutria,,

Nessun cappello inglese può contendere per finezza ed eleganza con la grande marca *Nutria* della Casa Borsalino. E' bene che gli italiani imparino ad apprezzare ciò che sai appagare far di meglio in confronto di chiunque. Un cappello *Nutria* è un cappello di suprema distinzione e signorilità. La ben nota e pr ferita Cappelleria Zeppegno, via Pietro Micca, 20, ha ricevuto proprio in questi giorni i nuovissimi *Nutria*, nelle forme e tinte di moda per la primavera, e ne avverte la sua elegante clientela.

L'incertezza della scelta

ha talvolta origine dalla mancanza di varietà negli articoli di moda, condizione essenziale per soddisfare ai desideri della clientela. I Magazzini «*All'Ancora*» mettono in vendita di questi giorni un assortimento svariatissimo di seterie, ricami, «valenciennes», pizzi «tombolo», mentre continua l'esposizione degli ultimi modelli di cappelli ed un grandissimo assortimento in guarnizioni relative: fiori, parodisi, aigrettes, ecc. La varietà e novità degli articoli sopra accennati sono certi non lasceranno nell'imbarazzo le nostre gentili lettrici.

Gabriele Resso - Chirurgo-Dentista

essendosi completamente ristabilito, ha ripreso le sue abituali occupazioni. Questo ben noto specialista diplomato a *Paris all'Ecole Dentaire* e convalidato alla *Regia Università di Torino*, è stato collaboratore del fu *B. F. Bowman*, «American Dentist». Lo Studio si trova in via Garibaldi, N. 39 (telefono 50-66).

I divertimenti

L'elegante "Venerdì Chic,, al Cinema Ambrosio

Oggi, come sempre, il *venerdì chic* del Cinema *Ambrosio* vedrà il più elegante ed il più distinto concorso di signore torinesi. L'ambiente, di una signorilità unica, è veramente il convegno dell'elemento più chic della nostra città, che negli splendidi ed arieggiati saloni si trattiene volentieri ad ascoltare gli indovinati programmi di musica e ad ammirare le nuove danze di elegantissime e provette danzatrici. Amichevoli convegni, *grandi causeries*, ammirazione di sempre nuove *toilettes* e delle primizie della moda. Il *venerdì chic* del Cinema *Ambrosio* è veramente degno della fama che gode e la sua signorilità è senza possibilità di confronti. Oggi, insieme a nuove danze, la grandiosa *film* di spettacoloso e duraturo successo: *Cajus Julius Caesar*.

Un grande "film,, di attualità al Cinema Splendor

Oggi, venerdì, al *Cinema Splendor* si avranno le prime rappresentazioni di un magnifico *film* «Pathé» in 3 parti: «*Sui campi di battaglia dell'Oceano*», impressionanti visioni della potenza marinara delle Nazioni belligeranti. Il *film* è di grande attualità ed interessantissimo ed istruttivo ad un tempo, e non mancherà certo di richiamare il gran pubblico delle *premières*.

La Direzione avvisa che gli spettacoli incomincieranno appena terminata la conferenza Tumiati, e cioè verso le ore 17.

Irma Gramatica si ferma al "Royal,,

Venerdì, Sabato e Domenica

Stante il continuato successo, la Direzione del *Royal* pregò quella del *Cinema Italia* di Milano di protrarre le sue rappresentazioni, affinchè tutti gli *habitués* del *Royal* possano assistere a questa straordinaria *film*.

"Il Tamburino Sardo,,

lo splendido racconto di *Edmondo De Amicis*, tratto da «*Cuore*» e che la «*Gloria Film*» ha allestito, continua a proiettarsi al *Cinematografo della Borsa*. Il «*Tamburino Sardo*», nel quale vibra il sentimento patriottico, desta un'eco profonda nell'animo degli spettatori, riandando alle giornate del nostro Risorgimento, mentre la drammaticità dell'azione, magistralmente interpretata, solleva un'onda di commozione.

"La Tormenta,,

Il *Meridiana* avvisa che, stante i continui «*esauriti*», questo straordinario capolavoro sarà ripetuto per altri giorni ancora.

Stato Civile di Torino

18 marzo 1915.

NASCITE: 15, cioè maschi 7, femmine 8.

MATRIMONI: Artom dott. Angelo con Verona Bettina — Coltì Ettore con Bonelli Luigia — Dulla Felice con Codazzabetta Anna — Ferraud Giuseppe con Franco Maria — Gasco Tommaso con Perlolo Barbara — Piralli Giuseppe con Bonardi Margherita — Ravasio Antonio con Maccario Cecilia — Rometti Ciro con Ramazzotti Ines — Sra Edoardo con Delza Margherita.

MORTI: Vecchietti Pietro, d'anni 63, di Valdugria, calzolaio.
Bosco Vincenzo, d'anni 41, di Agliano, bracciante.
Viotti Pietro fu Giuseppe, d'anni 70, di Caresio, pensionato municipale, via Vanchiglia, 20.
Cerdera Carlo, d'anni 24, di Strambino, falegname.
Goria Giovanni Battista, d'anni 41, di Villafranca d'Asti, pavimentatore.
Vigino Cecilia ved. Periao, d'anni 66, di Cuorgnè, casalinga.
Marcello Maria, d'anni 31, di Cantalupo, sarta.
Semeschi Luigia ved. Alluaro, d'anni 80, di Torino, casalinga.
Gallotti Emilia, d'anni 24, di Torino, stiratrice.
Carmarino comm. Domenico, d'anni 61, di Bobbio, questore, via Ospedale, 3.
Auberti comm. Pietro, d'anni 66, di Castagnole Lanze, avvocato, via Ospedale, 41.
Perincioli comm. Ambrogio, d'anni 75, di Torino, ingegnere.
Pellegrini Giuseppe, d'anni 62, di Torino, falegname.
Sperone Adelaide n. Novarino, d'anni 36, di [illegible], agiata, via Marco Polo, 37.
Gallino Luigi fu Antonio, d'anni 80, di Torino, pensionato, via San Secondo, 46.
Candido Agostino, d'anni 21, di Teggiano, soldato.
Più 10 minori d'anni sei.
Totale complessivo 27, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 13.

Un voto dei Direttori di Ginnasio

Il Comitato nazionale dei direttori di Ginnasio ha votato un ordine del giorno, col quale fa appello all'alta equità del Ministro della Pubblica Istruzione, «perchè, se sa giunto il momento che anche i Corsi magistrali debbano rientrare nella legalità e se credesi di togliere ai direttori di Ginnasio l'incarico dell'Insegnamento nei Corsi magistrali annessi, ne venga loro affidata la suprema direzione, lasciando pure agli insegnanti di pedagogia la retribuzione di circa centocinquanta lire mensili, oltre lo stipendio, che ad essi compete per le classi di direzione».

Esami teorico-pratici per la professione di avvocato

Il consigliere segretario del Consiglio dell'Ordine degli avvocati rende noto che gli esami teorico-pratici a darsi nel distretto di questa Corte d'Appello, e nella prima sessione del corrente anno 1915, agli aspiranti alla professione di avvocato, sono fissati per i giorni 14, 15 e 16 aprile p. v., in una sala della Corte stessa.

L'esame scritto avrà luogo il giorno 14 aprile, alle ore 9, senza alcuna interruzione; l'esame orale avrà luogo nei giorni 15 e 16, e nelle ore a destinarsi.

Coloro i quali intendono presentarsi a detti esami devono farne domanda, su carta da lire 0,65, al Consiglio dell'Ordine degli avvocati di questa città, corredandola dei documenti necessari e rimettere il tutto alla Segreteria di detto Consiglio, via San Domenico, N. 13, entro il giorno 10 aprile p. v.

Esami teorico-pratici per la professione di procuratore

Il presidente del Collegio dei Procuratori, rende noto che gli esami teorico-pratici per gli aspiranti alla professione di Procuratore sono fissati dinanzi a questa Corte di Appello per i giorni 17, 19 e 20 del mese di aprile prossimo, in una sala della Corte stessa, alle ore 9 antimeridiane, senza alcuna interruzione.

Coloro i quali intendono presentarsi devono farne domanda — su carta da L. 0,65 — al Consiglio di disciplina, corredandola dei documenti necessari e rimettere il tutto alla Segreteria di detto Consiglio, via San Domenico, N. 13, entro il giorno 10 aprile.

Trovato morto in casa

Il falegname Paolo Ponsetti, di anni 77, abitante da solo in una camera della casa numero 6 di corso Grugliasco, ieri fu trovato cadavere nel proprio letto.

Accorse il medico municipale dottor Bellardi, il quale ne constatò la morte, avvenuta da circa quindici ore, per paralisi cardiaca.

Una mano tra gli ingranaggi

Nelle Ferriere piemontesi, in via Caserta, 65, il manovale Sabatino Giulivi, abitante in via Cottolengo 21, mentre era intento al suo lavoro fu preso con la mano destra tra gli ingranaggi di una macchina e riportò la frattura completa di un dito. Il Giulivi venne condotto all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Favero lo giudicò guaribile in un mese.

I mugnai e le disposizioni per il pane unico

L'Associazione granaria ci comunica: «Sotto la presidenza del cav. Domenico Votero e coll'assistenza del segretario signor Giuseppe Berrino, si sono adunati i mugnai piemontesi, per discutere sulla modalità da seguire pei contratti di farina in corso. Dopo ampia discussione è stato concordato e votato il seguente ordine del giorno:

«Gli industriali molitori, soci dell'Associazione granaria di Torino, preso atto della decisione dei colleghi di Milano, in seduta 11 corrente, deliberano, in ossequio alle disposizioni governative, di uniformarsi nella confezione di un tipo di farina, colla resa di 80 per cento sul grano. Per le consegne dei contratti in corso di farina «B» si obbligano di fornire, in sostituzione di detta marca, il tipo governativo con una lira di bonifico per quintale. Per ogni altra marca di farina e sottoprodotti di grano, si stabilisce l'esecuzione di ogni singolo contratto alle condizioni state a suo tempo convenute».

I grissini non saranno sacrificati

In seguito ai colloqui avuti dal Sindaco, col senatore Teofilo Rossi, col Presidente del Consiglio dei Ministri, S. E. Salandra, col Sottosegretario di Stato per l'Interno, S. E. Celesia, e col Direttore Generale della Sanità pubblica, comm. Lutrario, il Ministero ha disposto che i grissini siano considerati come biscotti, per cui la loro fabbricazione rientra nella eccezione contemplata nel N. 1 dell'articolo 3.o del Decreto ministeriale 7 corr., N. 58.

Il Prefetto della Provincia ha già dato le necessarie disposizioni per la continuazione della fabbricazione dei grissini anche dopo il 22 corrente.

La "Stampa Sportiva,, e la guerra

Il dodicesimo numero dell'importante rivista sportiva illustrata è riuscito assai ricco di illustrazioni della massima attualità, riguardanti lo sport italiano e la guerra europea. Contiene articoli dei più noti scrittori di cose sportive, quali il dottor Galleani, Arbitter, Marinoni, prof. Colombo e Perrone.

Ecco il sommario: La preparazione del nuovo grande esercito inglese; le corse ai Parioli; il Campionato italiano di foot-ball; l'aviatore Pegoud; la motocicletta in guerra; le gare femminili di tiro a Milano; i giovani esploratori di Roma; il capitano Spelterini; il vincitore del Cross Country di Torino; il campione di boxe Carpentier alla guerra.

La *Stampa Sportiva* è in vendita in tutta Italia al prezzo di cent. 15 la copia.

Arrivi e partenze

Sono arrivati da Roma il Sindaco, senatore Teofilo Rossi, e l'on. Goglio.

Sono partiti per Roma gli onorevoli Bolsi, Cufrano e Sciorati.

Una frana nella Galleria del Colle Peyron

Veniamo informati che una grossa frana ha ostruito quasi completamente la galleria del Colle Peyron, fra Niella e Biestro, sulla linea Torino-Savona, la quale è quindi interrotta.

Impossibile è anche esercitare il trasbordo.

I treni in partenza da Torino arrivano soltanto sino a Bastia e quelli in partenza da Savona sino a Niella.

Pare che occorreranno parecchi giorni, forse una quindicina, perchè si possano compiere i lavori necessari alla riattivazione del traffico.

Quattro frenatori feriti in un incidente ferroviario

Sulla discesa che separa Villanova da Villafranca d'Asti, e che occupa una lunghezza di dieci chilometri di ferrovia, il treno merci numero 7016, diretto da Torino ad Alessandria, per la rottura di un agganciamento, si spezzò in due.

L'incidente avvenne senza che il personale se ne avvedesse: così quando la prima parte del treno era già arrivata nella Stazione di Villafranca, sopravvenne la seconda e lo investì senza troppa violenza.

In seguito alla scossa rimasero feriti i frenatori Cavagnolo, Pasquarelli, Comora e Agosti. Gli ultimi due riportarono ferite di qualche entità; leggerissime furono invece giudicate quelle dei primi.

Gli incidenti della strada

Un furgone postale, condotto da Francesco Romanello, in via Garibaldi presso via Porta Palatina urtò con una ruota la lastra di cristallo di una vetrina aperta del negozio di pizzi del signor Angelo Marelli, e la mandò in frantumi causando un danno di circa 100 lire. Una guardia municipale rimise al danneggiato le generalità del conducente agli effetti della liquidazione dei danni.

— Un cavallo attaccato ad una vettura domestica di proprietà dell'impresario Cesare Serra, lasciato momentaneamente legato ad un birroccio in corso Regio Parco presso l'antica strada di Circonvallazione, spaventatosi, non si sa di che, con uno strappo si liberò e si diede alla fuga verso l'interno della città, svoltando in corso Palermo e via Bologna.

Presso la vecchia cinta daziaria il manovale Luigi Solavaggione, di anni 48, si parò davanti al quadrupedo con la giubba tesa e lo costrinse a deviare in un prato laterale, ove essendosi rovesciata la domestica, l'animale rallentò alquanto la corsa, e così potè essere raggiunto e trattenuto dal Solavaggione e da una guardia municipale che lo consegnarono poco dopo al suo proprietario. Non si ebbero disgrazie.

Contadino rapinato

Il contadino Giuseppe Cattaneo, da Favria, di anni 23, ha denunziato, ieri, in Questura, un brutto caso toccatogli mentre passava in piazza Cavour. Tre sconosciuti, i quali si trovavano fermi all'angolo di una via, abbicati improvvisamente subito dopo il suo passaggio, lo avevano aggredito a tergo, e, frugatolo nelle tasche, si erano impossessati del portafoglio contenente cinquanta lire. La squadra mobile si è messa subito alla ricerca dei tre rapinatori.

Arti e Scienze

La conferenza di un attore

Alla conferenza che Gualtiero Tumiati terrà oggi alle 15,30, per invito dell'Associazione della Stampa, nel salone dello *Splendor* in via Roma, è assicurato un uditorio folto e signorile. La ricerca dei biglietti è stata continua ed insistente, il che indica quanto viva sia la curiosità di ascoltare il giovane artista drammatico, che questa volta si presenterà al pubblico senza maschera e con pensieri suoi per dire che cos'è un attore. Ricordiamo che la vendita dei biglietti continua all'ingresso del cinematografo *Splendor* e che i soci dell'Associazione della Stampa Subalpina avranno libero accesso nella platea presentando la tessera sociale.

Le ultime rappresentazioni al Regio

Le ultime rappresentazioni d'opera al «Teatro Regio» sono così fissate:

Questa sera, venerdì, alle ore 20,45: «Madame Sans-Gêne», serata offerta agli abbonati ai palchi ed alle poltrone di turno par., purchè paghino il biglietto d'ingresso. I prezzi sono normali.

Sabato, alle ore 20,30: ultima rappresentazione dell'opera: «Gli Ugonotti», a prezzi popolari.

Domenica, alle ore 15: chiusura della «stagione» con «Madame Sans-Gêne», a prezzi normali.

Teatro Carignano

Il simpatico Alberto Giovannini di piacere al Teatro Carignano la sua serata d'onore con la briosa commedia della quale è interprete insuperabile: *I transatlantici*, quattro atti di Abele Hermant. La aristocratica sala di piazza Carignano ospiterà senz'alcun dubbio stasera il migliore pubblico torinese.

"Armiamoci e....,,

La nuova rivista *Armiamoci e....*, di Pitigrilli e Palais viene eseguita questa sera per la prima volta dalla compagnia di Walter Grant al teatro Alfieri. Sotto questo titolo promettente, il manifesto annunzia una sfilata di caratteristiche figure del nostro mondo politico e artistico.

Università Popolare

Si avvisano gli iscritti al corso del professore Giuseppe Della Beffa che questa sera, venerdì, non sarà tenuta la lezione.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 18 Marzo 1915.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 750,05; ore 15: 749,05; ore 21: 749,45. Stato atmosferico: ore 9, 15 e 21: coperto.

Temperatura estrema di nord in gradi centigradi: MASSIMA + 13,1 — MINIMA + 4,6

Piazza Castello (sulle ciuole al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 17 + 14,1
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 7,2
Stazione Termometrica Berardi (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 17 + 14,0
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 6,0

20 Marzo 1915. — Il sole nasce alle ore 6,21; tramonta alle ore 18,10.

Assemblee di Società Anonime

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il Bilancio 1914 e la Relazione dei Sindaci.

E' stata distribuita la Relazione dei Sindaci di questo istituto di credito.

Il bilancio al 31 dicembre 1914 si chiude con un totale di attività di lire 1.[illegible]; di fronte alla quale sta una totale passività di L. 1.[illegible], un patrimonio fra capitale e riserve di L. 215.170.000, e un avanzo utile del 1913 di L. 400.367,04 — in tutto L. 1.[illegible] — pareggiandosi così un saldo utili 1914 di L. 7.[illegible]; i quali risultano da un totale di rendite per L. 37.794.150,67, meno le spese e perdite in L. 29.[illegible]. Il risultato economico complessivo dell'esercizio 1914, in confronto a quello dell'esercizio precedente, segna una diminuzione totale di L. 4.[illegible], giustificata dalle condizioni eccezionali in cui si è trovato il mercato europeo, specialmente bancario, per effetto della conflagrazione. La conseguenza più evidente della generale depressione subita da tutti i valori, anche quelli di più sicuro impiego, si scorge nelle due voci del Conto perdite e profitti, passate tra le spese e perdite, mentre nell'esercizio 1913 figuravano tra i Profitti.

Le perdite sulle partecipazioni figurano, infatti, in lire 194.115,92 e quelle sui titoli in L. 1.[illegible] — in totto L. [illegible] — mentre nel Bilancio 1913 queste due voci davano un profitto complessivo di L. 1.[illegible], con una differenza totale in meno, dunque di lire [illegible]. L'ammontare dei depositi al 31 dicembre 1913 era di lire [illegible] e al 31 dicembre 1914 è di lire [illegible]; con una diminuzione complessiva del 14,41 per cento, dovuta appunto alla grave crisi che ha colpito così violentemente le stesse sorgenti del credito e al metodo seguito dalla Banca Commerciale Italiana nei rimborsi dei depositi, secondando con larghezza di vedute gli intenti dei Regi decreti. I sindaci invitano gli Azionisti ad approvare il Bilancio e la proposta di riparto degli utili, con un dividendo di lire 30 per azione da lire 500.

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE IN VERONA

Tenne oggi la sua ordinaria Assemblea per l'approvazione del Bilancio 1914. Nei Rami Grandine e Incendio gestiti dalla Società vennero incassati premi per L. [illegible] con un aumento di L. 290.000 in confronto del precedente esercizio.

L'utile complessivo risulta di L. [illegible], dal quale 30.000 passano al fondo oscillazione valori, e L. 20.000 al fondo tasse.

Le varie riserve vengono aumentate di L. 80.000 e vengono assegnate L. 72.000 agli azionisti pari al 6 per cento sul valore di emissione delle azioni di L. 20. Vengono assegnate L. 3000 alla beneficenza.

Sono confermati i sindaci e gli amministratori uscenti fra i quali il Co. Medolago Albani presidente della Società.

SOCIETA' ELETTRICA PREALPINA
Sede in Bergamo — Capitale L. 1.500.000

Presenti otto Azionisti, rappresentanti 15.[illegible] azioni, l'Assemblea ordinaria approvò il Bilancio al 31 dicembre 1914, in base al quale risulta un utile netto di L. 39.[illegible], che permette la distribuzione di un dividendo di L. 3 per azione da L. 70. Vennero rieletti i consiglieri e i sindaci scaduti.

DIAMALTERIA ITALIANA
Sede in Milano — Capitale L. [illegible]

L'Assemblea generale ordinaria ha approvato la relazione e il bilancio dell'esercizio 1914, chiuso con un utile netto di L. 107.048, che concede la distribuzione di un dividendo di L. 7 per azione.

EDILE MERIDIONALE
Sede in Napoli — Capitale L. [illegible]

L'Assemblea generale ha approvato la relazione e il bilancio dell'esercizio 1914, da cui risulta un utile netto di L. 178.000, su cui si distribuisce un dividendo di L. 3.50 per azione, pagabile dal 1.o aprile.

CASSA DI SOVVENZIONE PER IMPRESE
Sede in Napoli — Capitale L. 7.000.000

Presenti dodici Azionisti, rappresentanti N. [illegible] azioni, l'Assemblea ha approvato la relazione e il bilancio dell'esercizio 1914, da cui risulta un utile netto di L. 187.076, che permette il pagamento di un dividendo di L. 2.50 per azione, a partire dal primo maggio. Vennero riconfermati i sindaci scaduti.

SOCIETA' OFFICINA MECCANICA E FONDERIA ING. PIETRO FERACI
Sede in Firenze — Capitale L. 1.100.000

L'Assemblea generale ordinaria ha approvato la relazione ed il bilancio dell'esercizio 1914, chiuso con l'utile netto di L. 82.[illegible], che permette l'assegnazione di un dividendo di L. 6 per azione.

SOCIETA' LOMBARDA PER DISTRIBUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA
Sede in Milano — Capitale L. 14.750.000

Presenti 16 Azionisti, con 14.000 azioni, l'Assemblea generale ordinaria approvò la relazione ed il bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1914, con l'utile netto di lire 1.[illegible], e deliberò la distribuzione di un dividendo di lire 40 per azione da L. 500.

Venne eletto a consigliere il comm. [illegible] e furono rieletti i sindaci uscenti.

Associazione Granaria di Torino

Listino ufficiale bisettimanale dei prezzi dei cereali

Giovedì, 18 marzo 1915.

Frumenti — Piemonte fino da L. 43.25 a 43.75. Piemonte mercantile da 41.75 a 42.25; estero di forza da 42.75 a 43.25; estero comune da 43.75 44.25.

Granoni — Nostrale fino (pignolelle) da L. 30 a 33; nostrale comune da 28 a 29; di altra provenienza: nazionale da 31.50 a 32; estero rosso da 28.50 a 30; estero giallo da 28 a 29.25.

Segale — Nazionale da L. 34 a 35.

Farine, semole e cascami — Prodotti di grano tenero: Marca OO da L. 59 a 60; marca O da 56 a 56; marca O granito da 54 a 58; marca B da 53 a 54; marca D da 39 a 41. — Prodotti di grano duro: Semola SS da 56.50 a 57.50; farinetta cilind. da 46 a 47; farinetta com. da 41 a 43. — Prodotti di grano tenero: Farinaccio da L. 31 a 29; crusca da 30.50 a 31; cruschello da 30.50 a 31. — Semolati di granone da L. 30 a 34; farine da 30 a 33.

Risi — Camolino Ostiglia da L. 45 a 47; camolino raffinato da 43 a 44; camolino originario da 41.50 a 43.50; originario mercantile da 39.50 a 40.50; risetta da 37 a 38; mezza grana da 36 a 37; pula da 25 a 26.

Avena — Nostrale nera da L. 32 a 33.

Fave — Nazionali da L. 33.50 a 34; estere da 33.50 a 34.

Fagiuoli — Nostrali colorati da L. 39 a 43; nostrali bianchi da 39 a 44.

Semi — Trifoglio nostrale da L. 95 a 130.

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Borbolla e C.

Operazioni del 18 marzo 1915.

Organzino	Colli	7	Cgr.	877,30
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	2	»	262,00
Lane	»	2	»	304,70
Articoli diversi	»	—	»	—
			Totale Colli 11 Cgr.	**1444,00**

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Società Anonima produttori teatrali) — Ore 20.45: *Madame Sans-Gêne*, opera in 3 atti di U. Giordano. (Serata offerta agli abbonati di turno pari). — Ingresso L. 3.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) (Compagnia drammatica Talli-Melato-Giovannini). Ore 20.45: *I Transatlantici*, commedia in 3 atti, di Hermant. (Serata in onore di Alberto Giovannini). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Savio e Bertoni) — (Compagnia d'operette Walter Grant) — Ore 20,45: *Armiamoci e....* rivista in 3 atti, di Pitigrilli e Palais (novissima). — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Propr. Fratelli Chiarella) — (Compagnia d'operette «Città di Milano») — Ore 20.45: *La vedova allegra*, operetta in 3 atti, di Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Toselli-Bonelli) — Ore 20.45: *I palean e la tacc*, commedia in 3 atti, di Pietracqua. (Serata Milone). — Ingresso L. 0.60.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

FABLER MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR. — «Pathé Journal» — *Sui campi di battaglia dell'Oceano* (3 parti - Film-Pathé) — *La casa dei fantasmi*, comica.

RESTAURANT DU PARC — Skating libero.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (Via della Zecca, 20) aperta ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Ieri notte, mancava all'affetto dei suoi cari, il

Comm. DOMENICO CARMARINO

Questore di Torino

La moglie CATERINA BALIARDINI, le sorelle ANGIOLINA ed ANTONIETTA, i fratelli EUGENIO e GIOVANNI, le cognate ed i cognati, i nipoti ed i parenti tutti, coll'animo straziato, ne danno il mesto annunzio.

I funerali avranno luogo sabato, 20, ore 9, partendo da Piazza S. Carlo, Questura.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

(Pompe funebri Gentili)

Stamane, alle ore 9, dopo lunga e penosa malattia, munito dei Conforti di Nostra Santa Religione, spirava serenamente

Auberti Avv. Pietro

Commendatore della Corona d'Italia

Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro

La moglie ROSINA FINAZZI;
I figli: MARIANNA col marito Cav. VALENTE UMBERTO, Direttore Banca d'Italia, Avv. GIOVANNI con la consorte ADELE DELLA VALLE; CESARE, Capitano di Artiglieria; ANNETTA col marito Dottor FRANCESCO VANNI;
La sorella GIUSEPPINA Vedova del Cavaliere Avv. ALUFFI;
I generi: COSTA Avv. GIOVANNI; VALENTE Cav. VITTORIO, Cassiere Cassa di Risparmio di Asti.
I nipoti e parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

La cara Salma verrà trasportata a Castagnole Lanze, ove sabato, 20 corrente, alle ore 9, avranno luogo i funerali.

Non si mandano speciali partecipazioni, e per espressa volontà dell'Estinto si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 18 marzo 1915.

(Pompe funebri Eredi Ammendola)

Ieri, alle ore 14,15, è spirata l'anima eletta di

Adele Casasco vedova Valenzano

di anni 66

I figli FRANCESCO, LUISA, ALBERTO, GIULIO, i fratelli, sorella, cognate, cognati, i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 19 marzo, alle ore 15, partendo dal Corso Valentino, N. 8.

Non si mandano partecipazioni personali.

(Pompe funebri Gentili)

Ieri, alle ore 10,30, dopo breve e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, spirava

BIASETTI PIETRO

d'anni 84

Agente della Casa Comm. Magnani

La moglie MORETTI ERMELINDA;
i figli: UMBERTO; ANTONIO colla consorte VIGNA; GEMMA; PERICLE;
i fratelli, le cognate e parenti tutti ne partecipano il doloroso annunzio.

Vigliano Biellese, 19 Marzo 1915.

La sepoltura avrà luogo sabato 20, alle ore 9, partendo dalla frazione Sabrano.

ULTIME NOTIZIE

Uno Zeppelin bombarda Calais

Sette impiegati uccisi -- Nessun grave danno agli edifici

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Il comunicato ufficiale delle 23

PARIGI, 18, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

« Uno « Zeppelin » ha gettato bombe su Calais; esse miravano alla Stazione, ove non ha fatto nessun danno materiale serio, ma ha ucciso sette impiegati.

« Nella Champagne abbiamo realizzato guadagni sensibili ad ovest, a nord e ad est della vetta 196 (nord-est di Mesnil). Il nemico ha contrattaccato ed è stato respinto. La nostra avanzata si è prolungata nel burrone, alla parte della vetta 196, nella direzione di Beauséjour.

« Nel bosco di Consenvoye (nord di Verdun), abbiamo preso due trincee tedesche e fatto prigionieri. A Hartmannsweilerkopf abbiamo guadagnato un po' di terreno in confronto della nostra posizione anteriore. Le perdite del nemico sono assai elevate. Le trincee sono piene di morti ».

Particolari sul bombardamento di Colmar

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 18, notte.

Intorno alle operazioni per il bombardamento di Colmar i giornali di Strasburgo pubblicano questi particolari: Quattro aeroplani francesi hanno volato ieri sulla città. Gli aviatori lanciarono parecchie bombe sull'abitato. Una cadde sulle scuole cattoliche femminili danneggiando l'edificio e provocando grande panico tra le allieve e le maestre. Un'altra è precipitata nella Strasburgerstrasse ferendo gravemente parecchi abitanti. Le altre sono cadute sopra terreni incolti e deserti. Gli aviatori tendevano a colpire gli edifizi militari e le caserme le quali sono però rimaste incolumi.

D. C. B.

Come è finita la corazzata tedesca "Karlsruhe,,

Copenaghen, 18.

Secondo i giornali, l'incrociatore tedesco Karlsruhe affondò nel dicembre o nel gennaio scorso presso le coste dell'America. Per l'avvenuta esplosione, la nave fu tagliata in due parti. Una di esse affondò con parte dell'equipaggio; l'altra galleggiò per qualche tempo: 150 o 200 uomini furono salvati da un vapore che accompagnò i superstiti del Karlsruhe e che raggiunsero un porto tedesco ove fu loro imposto un assoluto silenzio.

La guerra tra il Tigri e l'Eufrate

I Turchi annunciano l'occupazione di Korna

Costantinopoli, 18, notte.

Secondo notizie private da Bagdad le truppe turche sarebbero entrate a Korna, dopo aver respinto gli inglesi che sarebbero fuggiti dalla città e si sarebbero ritirati verso il sud. Durante il combattimento nella città gli inglesi, presi da panico, avrebbero sparato gli uni contro gli altri. Da parte dei turchi nessuna perdita.

(Ag. Stefani)

Kornah o *Corna* è una città dell'Asia turca in Mesopotamia, al luogo di confluenza del fiume Tigri coll'Eufrate. La città, popolata di 4000 persone dedite all'agricoltura, è posta in località malsana e triste. L'estate è torrida. Nella regione regna da anni la peste.

Nei Dardanelli

I preparativi per rompere lo sbarramento di Cianak

Londra, 18, notte.

Il corrispondente del «Daily Mail» da Tenedo ha visitato, martedì, la flotta alleata e ha veduto a bordo della «Suffren» l'ammiraglio Guepratte, che ha collaborato al successo della squadra alleata.

Il corrispondente dice che si è vicini alla quarta fase delle operazioni, quella del dragaggio delle mine, che sbarrano il cammino verso Cianak, il punto dello Stretto più formidabilmente difeso. Seguirà il bombardamento dei forti delle due coste e del passo presso Cianak. L'attacco sarebbe prossimo. Bisogna poi prendere i temibili porti minati della costa del Mar di Marmara, dopo di che la via di Costantinopoli sarà aperta.

L'impressione nel Nord-America sulle disposizioni inglesi per il commercio colla Germania

Londra, 18, notte.

Nuovi telegrammi da New York e da Washington confermano la calma con la quale sono stati accolti i regolamenti inglesi, relativi al commercio con la Germania. Si rileva specialmente che questi nuovi regolamenti creano difficoltà molto minori di un blocco regolare ai paesi neutri, poichè essi comportano la confisca assoluta delle merci, se non sono contrabbando di guerra, sequestrate mentre vengono dirette in Germania.

Il comunicato austriaco

Sanguinosa battaglia nei Carpazi

VIENNA, 18, notte.

Il comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

« Nei Carpazi, sulle alture ad ovest di Laborczrew, un attacco considerevole di forze nemiche venne respinto, dopo un sanguinoso combattimento, con gravi perdite pel nemico. Parecchie compagnie nemiche furono annientate.

« Anche nella Galizia sud-orientale fallirono reiterati tentativi russi di prendere alcuni punti di appoggio nelle nostre posizioni. Mediante un'avanzata di sorpresa di forze superiori, respingemmo tali attacchi, che fallirono dunque, alla più piccola distanza, sotto il fuoco delle nostre truppe. Furono fatti anche 280 prigionieri. Su tutti gli altri fronti nulla di importante.

Ribot annuncia alla Camera francese nuove spese di guerra per l'impresa dei Dardanelli

Parigi, 18, notte.

Oggi alla Camera dei deputati si è approvata l'elevazione a quattro miliardi e mezzo del limite di ammissione di buoni del tesoro.

Il ministro delle finanze Ribot spiegò come l'emissione di buoni del tesoro ha sorpassato i desideri del Governo: poscia dichiarò che grandi difficoltà sono sorte ma che il tesoro è sicuro di vincerle. Mostrò poi l'importanza delle spese di guerra delle quali prevede un aumento in seguito alle nuove necessità specialmente per la spedizione ai Dardanelli e, sopra tutto, per venire in aiuto degli abitanti delle regioni invase al momento della liberazione del territorio. Il ministro constatò con soddisfazione la ripresa degli affari e l'aumento verificatosi nel gettito delle imposte: dichiarò che si può sperare pel giorno della pace uno espansione di attività e uno sviluppo di ricchezza che permetteranno di far fronte a tutte le difficoltà.

Ribot ringraziò, a nome della Camera e del paese, i piccoli capitalisti che recano al tesoro il loro risparmio disponibile e rendono così stabile la situazione finanziaria della Francia. Concluse affermando la probità della politica finanziaria francese soggiungendo: «Abbiamo detto tutta la verità al pubblico: non abbiamo bisogno di mascherare la situazione ricorrendo allo stratagemma della carta moneta».

La Camera accolse il discorso del ministro delle finanze con una triplice salva di applausi, e decise che il discorso venga affisso in tutti i Comuni della Francia. Quindi la Camera approvò il progetto relativo alle anticipazioni ai paesi alleati e amici. Rispondendo a una interrogazione, il ministro Ribot dichiarò che il Belgio e la Serbia sono i soli paesi ai quali sono state concesse le anticipazioni che nessuno potrebbe discutere (applausi). Saranno anche emessi per la Russia buoni del tesoro senza interesse.

L'assoluta neutralità cinese

Parigi, 18, notte.

Il Ministro di Cina a Parigi ha smentito categoricamente la voce che la Cina subisca l'influenza della Germania, e ha affermato che la Cina ha deciso di osservare strettamente la neutralità.

Inchiesta spagnuola sulla fuga di una nave tedesca

Londra, 18, notte.

Il *Daily Mail* ha da Madrid che il Governo spagnuolo ha ordinata una inchiesta circa la fuga della nave carboniera tedesca *Macedonia* dalle Isole Baleari.

Oggi si firma il concordato tra Serbia e Vaticano

Roma, 18, notte.

Domani, sarà firmato il concordato fra la Santa Sede e la Serbia. E' giunto da Parigi a Roma il ministro di Serbia presso la Repubblica francese Vesnitch, il quale ha condotto tutte le trattative. Tale accordo riguarda circa diciottomila cattolici. L'accordo stabilisce la creazione di un arcivescovado a Belgrado, di un vescovado a Uskub, nonchè la creazione di un seminario cattolico in Serbia. L'accordo stabilisce inoltre la più completa libertà di culto ai cattolici serbi. Politicamente il concordato ha grande importanza poichè sottrae i cattolici di Serbia alla diretta influenza austriaca.

Una perquisizione negli uffici di un tedesco per sospetto di contrabbando

Milano, 18, notte.

Ieri l'altro, i funzionari della Sezione di P. S. di viale Romana, si presentavano al tedesco Carlo Rothweiler, direttore della fabbrica di lampadine a filamento metallico Westinghouse, in corso Indipendenza n. 16, per operare una perquisizione. La Questura aveva trasmesso all'Autorità giudiziaria alcuni rapporti nei quali si formulavano sul Rothweiler ipotesi e sospetti che diedero luogo all'ordinanza della perquisizione. I funzionari, alla presenza dell'interessato, iniziarono tanto negli uffici quanto nell'abitazione privata del Rothweiler una diligente perquisizione che ebbe per risultato il sequestro di copialettere, documenti, corrispondenze con Vienna, Berlino, ecc. Tutti questi documenti, scritti in tedesco, vennero comunicati in giornata all'Autorità giudiziaria per il necessario esame e le relative conclusioni. Pare che il Rothweiler facesse incetta di articoli, di cui è vietata l'esportazione, e avesse cura di inviarli in Austria e in Germania. Il Rothweiler protestò contro il sospetto di contrabbando; disse di essersi unicamente occupato di uno scambio di merci. Comunque, l'Autorità giudiziaria ha ora nelle mani, mercè la corrispondenza sequestrata, tutti gli elementi per accertare la verità.

Il mutismo politico di Venizelos

La neutralità greca e le offerte degli Alleati

(Dal nostro inviato speciale).

ATENE, 13 marzo.
(Telegrafato da Brindisi, 18).

Ho atteso, insieme con due colleghi italiani di giornali romani e con un giornalista russo nello studio dell'ex-presidente del Consiglio dei Ministri, Venizelos. L'ex-Ministro era oggi fuori di Atene; erasi concesso lo svago di una gita a una sua campagna nei dintorni. Lo studio, assai modesto nel mobiglio e negli arredi, così da sembrare più quello di un notaio di provincia che non quello del più grande uomo di Stato che vanti la Grecia e forse, in questo momento, l'Europa, era affollato di gente. Ex-ministri, senatori, deputati, alti funzionari del Regno attendevano anche essi l'ex-Presidente del Consiglio per recarvi le nuove del giorno, per ossequiarlo, per riceverne la parola direttrice della loro condotta politica. E intanto discutevano sulla situazione, disertavano calorosamente sui più probabili indirizzi del nuovo Gabinetto formato in questi giorni da Gunaris e intento ora alle prime pratiche del potere.

Nella attesa dallo studio passammo nel salotto arredato anche questo con modesto gusto borghese adorno solo di un grande paravento cinese, di qualche ritratto e di qualche fotografia. Poichè io mi ero chinato a osservare su un tavolo una fotografia, mi accorsi che dietro questa un'altra era nascosta: la trassi per... curiosità di sotto il suo schermo provvisorio: era un ritratto dell'imperatore Guglielmo incorniciato molto elegantemente in oro, con firma autografa sul cartone e la indicazione: *Corfù Achilleion*.

« C'est le portrait de l'Empereur de Allemagne » mi disse uno dei presenti, un deputato con cui avevo conversato fino allora: « C'est lui même qui l'a donné à Venizelos ». Io osservai, non senza qualche intenzione un po' indiscreta: « Mais pourquois on l'a caché là bas? ». « Peut être — mi rispose il deputato — un valet qui a des opinions politiques et qui n'est pas neutraliste ». E, preso egli stesso il ritratto, lo pose sul tavolo, bene in vista. Entrava in questo punto Venizelos. Tutti gli furono attorno a salutarlo e ad ossequiarlo. L'uomo che per sei anni ininterrottamente ebbe in pugno i destini della Grecia, che è stato, si può dire, il creatore della nuova Grecia, è un uomo semplice e modesto come la sua casa: ma nel volto incorniciato dalla gran barba bianca, sotto la fronte vasta e limpida, dietro gli occhiali a stanghette cerchiati di oro, gli occhi gli brillano con una potenza magnifica e al tempo stesso con una affascinante dolcezza di sguardo. Sono occhi infantili di apostolo e al tempo stesso occhi aquilini di dominatore. E come il suo sguardo è la sua voce: una voce dolce, un poco velata, ma tale che in qualche momento acquista note così piene e così vibranti che ben si comprende come possa anche prorompere forte.

Nello insieme quest'uomo ha l'aspetto pensoso e tranquillo di un professore universitario: ma, osservandolo più dappresso, sulla immagine del dotto studioso si adatta, anzi, ad essa si congiunge indissolubilmente quella di un implacabile combattente, di colui che, impugnato il moschetto, guidò le bande cretesi su per le montagne selvaggie della lecla nella guerriglia intallcata.

Venizelos accolse noi giornalisti con un sorriso e con molta cortesia. Ma alle prime nostre parole rispose pacato e deciso: «Una intervista? Io non ho nulla da dire, signori, assolutamente niente!». E poichè qualcuno di noi tentava insinuare nel discorso che seguì di carattere puramente personale e occasionale, qualche domanda riferentesi indirettamente agli avvenimenti greci di questi giorni, egli, sempre sorridendo, ma sempre deciso, ripetè: «Vi ho già detto che non ho assolutamente niente da dirvi. Su queste questioni voi potete rivolgervi al mio successore nel Governo. Io ho già espresso tutto il mio pensiero nelle dichiarazioni che ho fatto alla Camera, e non posso, nè voglio aggiungere una sillaba».

Visto inutile e vano ogni tentativo, prendemmo congedo dal Venizelos.

Del resto ci appariva molto logico e quasi, per parte sua, doveroso questo silenzio. Dacchè egli ha abbandonato il potere, a nessun giornalista straniero ha voluto più concedere interviste, e per ogni domanda che gli fu rivolta non ebbe mai altra risposta che quella che diede anche a noi: «Rivolgetevi al mio successore».

Io non ho ancora avuto modo di sollecitare da questi un colloquio privato: ma per le molte notizie che ho potuto raccogliere oggi stesso discorrendo anche nella casa di Venizelos durante l'attesa di lui con qualche autorevole personaggio politico greco, credo di potere ricostruire, forse più esattamente che non sia stato fatto finora, la storia di questa interessantissima crisi di Governo. Nella storia però qualche particolare resta oscuro, uno, soprattutto, che sarebbe essenziale. Ma su questo particolare l'unica persona che potrebbe dire qualcosa essa è Venizelos, il quale invece si mantiene tutto ostinatamente muto. E' accertato che gli alleati tentarono nei tempi andati replicatamente di indurre la Grecia a uscire dalla neutralità. Ma Venizelos resistette sempre a tutte le lusinghe ed a tutte le pressioni e diresse la politica del suo Paese nel mantenimento della neutralità assoluta.

Tre o quattro mesi fa gli alleati però abbiano fatto proposte abbastanza concrete al compenso qualora la Grecia si fosse decisa a entrare in campo e a inviare un Corpo di truppe in aiuto della Serbia. Ancora un mese fa l'Inghilterra rinnovò le lusinghiere proposte e Venizelos resistette sempre e continuò, nel suo programma di neutralità, fino ad evitare scrupolosamente ogni questione che avrebbe potuto offrire ragione di guerra che avrebbe, per lo meno, potuto costituire, davanti all'opinione pubblica un giustificato casus belli.

MARIO BASSI.

Il "Polonia,, disincagliato

Genova, 18, notte.

E' giunto alla Società «Veloce» un telegramma del comandante, capitano Poggi, che si trova a Curacao, il quale informa che, dopo oltre due mesi di lavoro, è riuscito a disincagliare il piroscafo *Polonia*, che la sera del 13 gennaio u. s. si era incagliato nelle secche di Curacao.

Una giornata di violenze a Venezia

La situazione si aggrava - Tutti i negozi chiusi - I prodigiosi sforzi della polizia per domare le donne inviperite - Collutazioni, arresti, feriti - I socialisti invocano la calma - La città in attesa di provvedimenti.

(Per telefono alla Stampa).

Venezia, 18, notte.

I tafferugli di ieri, provocati dalle donne che si recarono a protestare al Municipio per chiedere pane a buon mercato, si sono ripetuti oggi in forma più violenta. Tutto il giorno la città è stata in subbuglio: polizia, soldati e carabinieri non hanno avuto un momento di tregua, e si deve al sangue freddo dimostrato da tutti ed anche al buon volere dei dirigenti la Casa del popolo, se i tafferugli non sono degenerati in mischia sanguinosa. Feriti ve ne furono, ma si tratta di feriti lievi. Questo almeno quanto risulta sino ad ora.

"Daremo fogo a Venezia,,

Di buon ora cominciarono gli assembramenti. Gruppi di donne si riunirono in vari punti della città e particolarmente alla Casa del popolo di dove partì una Commissione per recarsi dal sindaco a reclamare provvedimenti. La Commissione venne accompagnata da un gruppo numeroso di donne e di disoccupati che attraversarono le vie della città, reclamando con grida incomposte la chiusura dei negozi.

Mentre la Commissione parlamentava col Sindaco la folla nella via San Luca continuava ad emettere le solite grida di abbasso inveendo contro la Giunta comunale con parole volgari e ingiuriose: «Gavemo fame!» ripetevano «Daremo fogo a Venezia; dene da magnar per le nostre famegie, i nostri bambini! Abbasso la guerra!» e via di questo passo con aggiunta di espressioni sconcie all'indirizzo della borghesia. Le donne tentarono invano di sfondare i cordoni militari.

Frattanto avvenivano tafferugli e collutazioni tra la forza pubblica e alcuni disoccupati turbolenti: uno di questi, certo Snoner Giuseppe di anni 46, invitato dal delegato dott. Depoloni ad allontanarsi, per tutta risposta afferrò il funzionario pel collo minacciandolo di malmenarlo. Accorsero guardie e carabinieri che ridussero l'energumeno all'impotenza e lo condussero in istato di arresto al Corpo dei vigili al Municipio.

Dopo le ore 11 le dimostranti, stanche di attendere le loro compagne della commissione, si allontanarono fiancheggiate dai disoccupati, seguite da una folla enorme. Ad un tratto una donna si avanzò tenendo in mano un cartello infisso lungo un bastone colla scritta « Pane e lavoro! Abbasso gli affitti! Abbasso i viveri! ». Questa frase « Abbasso i viveri! » fece ridere molti curiosi. Le donne allora infuriate minacciarono di schiaffeggiarli. Alcune anzi allungarono le mani e colpirono i loro avversari. Avvennero tafferugli e nuove collutazioni cessate per l'intervento della polizia.

Le donne, procedendo per via Goldoni, sboccarono in campo S. Salvatore dove si tentò di saccheggiare il Caffè della Banca. Volarono tavolini e sedie ma poscia la folla proseguì per San Bartolomeo e Ponte di Rialto dirigendosi verso la Casa del Popolo.

Al Cotonificio veneziano

Un gruppo di altre donne pensava frattanto ad ingrossare le file dei dimostranti. In breve la colonna divenne imponente.

Altre donne si unirono alla enorme comitiva che si avviò a Santa Marta per impedire alle operaie del cotonificio Veneziano di accedere all'opificio in segno di protesta. Sul luogo si erano intanto recati i funzionari del Commissariato e una compagnia di soldati, guardie, carabinieri. I dimostranti si schierarono nelle vicinanze del cotonificio e imposero alle operaie, man mano che giungevano di non recarsi al lavoro. Le cotoniere in maggioranza seguirono il consiglio pure osservando che disertare il lavoro non sembrava il mezzo migliore per protestare contro il caro viveri.

Un centinaio di cotoniere però erano già entrate nel cotonificio e si iniziò allora una violentissima baraonda per ottenere che l'opificio fosse chiuso; intervenne la forza, furono suonati gli squilli, la truppa caricò i dimostranti che opposero una fiera resistenza. Avvennero nuovi tafferugli, collutazioni e rimasero feriti alcuni dimostranti e soldati.

I dimostranti visto in quel momento il commissario Bellotti si scagliarono contro lui e lo malmenarono. Il commissario venne liberato da guardie e carabinieri accorsi al suo avviso. Si operarono numerosi arresti. La baraonda durò oltre un'ora. Finalmente il direttore del cotonificio, temendo più gravi disordini, fece chiudere lo stabilimento e uscire le operaie accolte da grida esultanti.

I dimostranti, oltre tremila, si avviarono nuovamente alla Casa del popolo. Tutti i negozi chiusi mettevano una nota di tristezza. Gli esercenti, danneggiatissimi, insorsero in causa della dimostrazione due terzi di meno dell'incasso normale.

Un gruppo di oltre 200 donne fra le più scalmanate, prima di tornare alla Casa del popolo invasero la stazione marittima e impedirono che i treni merci compissero le loro manovre mettendosi in mezzo ai binari. Alcune scagliarono dei sassi contro gli uffici ferroviari fracassandone i vetri. La polizia intervenuta riuscì a stento a disperdere i dimostranti. I disordini più gravi però sono avvenuti nel pomeriggio.

Un caloroso invito alla calma

Le dimostranti lasciarono la Camera del Lavoro alle ore 12. Percorsero la Lista di Spagna, San Leonardo, Via Vittorio Emanuele. Tutti i negozi erano chiusi. Gravi incidenti avvennero in via Vittorio Emanuele ove i carabinieri furono sopraffatti dalla folla. Essi tentarono di fronteggiare le dimostranti e spararono in aria qualche colpo di rivoltella, ma furono fatti segno a una fitta sassaiuola. Qualcuno di essi rimase ferito e dovette riparare nella vicina caserma di San Salvatore. A San Bartolomeo le truppe e i carabinieri avevano formato i cordoni per impedire alla folla di proseguire fino in piazza San Marco, ma non riuscirono a trattenere l'impeto delle dimostranti che irruppero nel campo, ove avvennero tumulti gravi. Furono suonati ripetutamente gli squilli e si caricò la folla che oppose accanita resistenza. Qualche carabiniere e soldato di fanteria rimasero feriti da sassate e furono condotti alla caserma di San Salvatore.

Una donna più violenta delle altre venne da due carabinieri dichiarata in arresto. La donna incominciò a gridare in preda a convulsioni e dovette essere ricoverata nell'ufficio dell'*Agenzia Stefani* da dove più tardi venne trasportata all'Ospedale civile.

Mentre il campo di San Bartolomeo continuava ad essere occupato militarmente dalle truppe e durava l'agitazione gravissima, il segretario della Camera del Lavoro, signor Bianchi, fece cenno alla folla tumultuante di volere parlare. Quando si potè ottenere un relativo silenzio, il segretario Bianchi disse press'a poco così:

« E' inutile che usiate atti di violenza, specialmente contro i soldati che sono anche essi figli del popolo e che compiono il loro dovere. Questa sera si riuniranno alla Camera del Lavoro le leghe e si vedrà di prendere una decisione in modo da provocare un colloquio col Sindaco e col Prefetto perchè siano adottati urgentemente dei provvedimenti. Ritornate tutte alle vostre case astenendovi da qualsiasi atto di violenza che non farebbe che pregiudicare la vostra posizione; state calme e abbiate fiducia in noi che amiamo veramente il popolo. La situazione è gravissima; guai a voi se la rendereste ancora più grave con atti inconsulti ».

Le parole del Bianchi non furono sempre ascoltate in silenzio. Mentre talune mostravano di approvarle, altre, ed erano purtroppo la maggioranza, fischiavano e gridavano:

— Abbiamo fame! non ci importa più di nulla! siamo stanche di attendere!

Sembrava tuttavia che le parole del Bianchi avessero condotto un po' di calma, ma si trattava solo di una breve tregua, preludio a maggiori tumulti. Non erano infatti trascorsi 5 minuti dacchè il Bianchi aveva terminato di parlare che la folla si slanciò nuovamente contro i cordoni delle truppe e tentò nuovamente di invadere il campo San Bartolomeo. Soldati e carabinieri furono investiti dalla fiumana minacciosa ma vi resistettero. Irritata, la folla sembrava volesse esplodere in gravissime violenze per cui vennero suonati gli squilli e le truppe si prepararono alla carica. Il suono dell'« attenti », ripetuto per tre volte, parve impressionare la massa che per un momento si sbandò ma per tornare con maggior violenza all'assalto. Si operarono allora molti arresti, tra cui anche quello di qualche donna.

La sassaiuola contro i soldati

Visto inutile il tentativo di sfondare il cordone di Campo San Bartolomeo la folla che sembrava briaca di furore si riversò in via Mazzini sbarrata pure dalle truppe. Evidentemente essa voleva recarsi dinanzi al Municipio, ma sostò dinanzi alla muraglia di soldati e agenti disposti a non cedere il passo. Avvenne allora una scena impressionante, indubbiamente mai vista nella nostra città. La folla, esasperata dall'ira, brutalmente gridando si lanciò contro i soldati e cominciò a lanciare sassi avendo di mira i berretti dei soldati e le nappine degli agenti.

Le pietre cadevano sulle teste dei soldati; dopo poco molti visi presentavano traccie di sangue. Seguirono collutazioni continue. La forza si slanciò contro i dimostranti, respingendoli e cercando di allontanarli. Questi invece rispondevano con pugni e sferrando calci e roteando bastoni. Ogni tanto qualche ferito veniva tolto dal campo di combattimento e trasportato in municipio, per essere curato dalla guardia medica.

Campo San Bartolomeo, via Mazzini e altri punti furono fino alle ore 19 occupati militarmente. A quell'ora la città cominciò a riprendere il suo aspetto normale. I dimostranti in colonna serrata dopo le ore 18 si recarono per Rialto alla Casa del popolo. A Rialto la dimostrazione assunse carattere grave. Si obbligarono gli esercenti a chiudere i negozi (li avevano già tenuti chiusi durante tutto il giorno) e ruppero i vetri a un esercente che aveva voluto resistere alla loro ingiunzione; e parecchi esercenti vennero addirittura bastonati. Finalmente tutto ritornò nella calma.

Altri particolari si hanno dei tumulti avvenuti a Santa Marta davanti al cotonificio Delleplane, ove l'agente di pubblica sicurezza Scarri, temendo di essere sopraffatto dai dimostranti, sparò due colpi di rivoltella; egli era rimasto isolato con tre soldati, uno dei quali giaceva svenuto per una sassata alla testa. Ma i disordini maggiori avvennero in via Vittorio Emanuele. La colonna, partita dalla Casa del popolo, a San Leonardo tentò di invadere un negozio di biade. A Porta San Felice alcuni carabinieri estrassero le daghe per trattenere la folla e si iniziò allora una violenta sassaiuola; volavano grossi mattoni; era uno spettacolo impressionantissimo. Più di dieci carabinieri rimasero feriti, e dovettero essere condotti alla caserma di San Salvatore. I tumulti avvenivano contemporaneamente in altri punti della città.

Si teme che la sommossa si ripeta domani e si attende con ansia l'adunanza alla Casa del popolo.

La Casa del popolo invita alla calma

Stasera, alla Casa del Popolo, si sono riuniti i capi di tutte le Leghe e i membri della Commissione esecutiva del Partito socialista, per prendere una deliberazione intorno al grave momento che attraversa la città. Dopo lunga discussione venne approvato alla unanimità un manifesto, che verrà domani pubblicato alla cittadinanza. Nel manifesto è detto presso a poco così:

« La mancanza di lavoro e il rincaro dei generi di prima necessità ha fatto uscire il popolo dai tuguri, al grido: «Abbiamo fame!». Il popolo ha tumultuato e gli iscritti alla Camera del Lavoro hanno deciso di far sentire il loro grido di angoscia in altro modo più conveniente alle condizioni del momento. Essi non vogliono che gli interessi di tutti i bisognosi e degli affamati e i tumulti per opera di chi vorrebbe speculare anche su di essi, degenerino in sanguinosi conflitti. Gli iscritti alla Camera del Lavoro intendono di provocare un'agitazione in altro senso e hanno deciso che iscritti e non iscritti al principale Ente proletario, si riuniscano alla Casa del Popolo, domenica prossima, 21 corrente. In questo breve tempo la Commissione esecutiva espleterà tutte le pratiche presso le Autorità cittadine, riferendo l'esito di queste pratiche nella riunione di domenica. Per rendere meno difficile il compito della Commissione esecutiva, si invitano tutti a mantenere un contegno calmo, dando opera alla Commissione stessa ».

Domattina verrà pubblicato il manifesto e domattina stessa la Minoranza consigliare, cioè, la Minoranza socialista si recherà dal Sindaco, conte Grimani, per sentire quali provvedimenti la Commissione civica prenderebbe d'urgenza per fronteggiare uno stato di cose penoso e allarmante.

"Maria di Rohan,, a Genova

Genova, 18, notte.

Al Politeama Genovese questa sera è stata rappresentata l'opera *Maria di Rohan*, di Donizetti, che da circa trent'anni non veniva più rappresentata a Genova. Lo spettacolo fu un vero avvenimento artistico, poichè vi partecipava il famoso baritono Mattia Battistini. Accorse un pubblico numeroso, il quale ammirò l'arte eccezionale del Battistini, che sollevò grande entusiasmo, specialmente al terzo atto, quando dovette bissare l'aria: « Bella di sol vestita ». Molto apprezzati la Bellincioni-Stagno e il tenore Pagliero. Bene l'orchestra, diretta dal maestro Ca Rotella.

Una collisione tra il "Fiorenza,, e l'"Eliofilo,,

Genova, 18 notte.

Ieri sera, all'imboccatura dell'avamporto, il piroscafo *Fiorenza*, del compartimento di Venezia, proveniente da Savona, e il piroscafo *Eliofilo*, che usciva dal porto vennero a collisione. Il *Fiorenza* riportò uno squarcio a destra della prora di metri 3 per 1,50, e l'*Eliofilo* la torsione del diritto di prora e la rottura di parecchie lamiere. Accorse il pilota, che raccolse l'equipaggio del *Fiorenza*, che minacciava di affondare. Il *Fiorenza* fu quindi rimorchiato in porto, ove le barche-pompe lavorarono tutta la notte per metterlo in secco. Il pericolo dell'affondamento è scongiurato. L'*Eliofilo* dovette ritornare in porto, ove dovrà riparare le avarie sofferte.

E' stata aperta un'inchiesta.

Le corse al galoppo a San Siro

Milano, 18, notte.

Pubblico scarso; tempo coperto; pista buona.

Premio Golasecca (steepl). — L. 2500, m. 3000. Arrivano: 1.o Moschito (60), (Taddei), di Samboy; 2.o Aviator (72 1/2), (Solla), di Roverdy; 3.o Picciola (68), (Orsini), di Negroni.

Premio Turbigo. — L. 1500, metri 1600. Arrivano: 1.o Amedio (48), (Carnociolo), di A. Chantre; 2.o Dockio (73), (Serventi), di E. Gallina; 3.o Dum-Dum (72), propr.) di Samboy.

Premio Fontanetto. — Lire 3000, metri 2800. Arrivano: 1.o Orco (66), (Amodio), di E. Gallina; 2.o Landonio (60), (Solla), di Pignatelli; 3.o Nicoletta Pisana (67), (Pozzoli), della Razza Umbra.

Premio Balsamo (Steple Chase). — L. 3000, metri 3000. Arrivano: 1.o Augerol (57), (Capasso), di Calabritti; 2.o Levisone (76), (Casati), di Lattis; 3.o Manio (67), (Doria), di De Luca.

Premio Toce. — L. 2000, m. 1200. Arrivano: 1.o Ghiandaia (58 1/2), (Andori), di Sir Blackrouse; 2.o Ballinake (52), (Petry), di Cornelia; 3.o Gondaliassima (52), (Coldani), di E. Poli.

Le corse al galoppo ai "Parioli,,

Roma, 18, notte.

Prima Corsa. — Premio Roccasecca, L. 1500, metri 1600. — Partono: Thera, del conte della Gherardesca; Pimpio; Doldiente, di De Rosa; Galantly, di Scuderia Nomentana; Niagara, di Evens; Lavena, di Razza Umbra. — Arrivano: 1.o Thera, 2.o Galantly, 3.o Lavena.

Seconda Corsa. — Premio Sansonetto, L. 3000, metri 2100. — Partono: Foyhut, del barone Barracco; Bronte, di Razza di Besnate; Aristippo. — Arrivano: 1.o Aristippo, 2.o Foyhut e 3.o Bronte.

Terza Corsa. — Premio del Pincio, L. 3000, metri 1600. — Partono: Condor, di Sir Blackrouse; Tamburello, di Razza Volta; Caffè, di Montanari. — Arrivano: 1.o Caffè, 2. Tamburello, 3.o Condor.

Quarta Corsa. — Premio Tor di Nona, L. 1500, metri 2300. — Partono: Bla, di Razza di Besnate; Azzolino, di Sir Rheiand. — Arrivano: 1.o Azzolino, 2.o Bla.

Quinta Corsa. — Premio Tor di Mezza Via, L. 2500, metri 1400. — Partono: Portofino, del Principe di Scordia; Lady Rowena, di Max de Rosa; Mol, di Philipson-Scordia; Deidamia, di Razza di Besnate. — Arrivano: 1.o Lady Rowena, 2.o Mol, 3.o Deidamia.

ULTIME DI CRONACA

Una casellante ferroviaria e la sua bambina fulminate dalla corrente elettrica

Una gravissima disgrazia, di quelle che fanno pensare con un brivido alla fragilità della vita umana, è accaduta ieri sera, dalle 18 alle 19, alla Barriera della Venaria.

Esiste colà, presso il passaggio a livello della Barriera, il casello ferroviario N. 3 della ferrovia Ciriè-Lanzo. All'ora suddetta, certa Caterina Martinetto, d'anni 39, moglie del casellante Carlasco, si recò al passaggio a livello per chiuderlo prima che giungesse il treno di Lanzo.

In quel momento preciso il filo conduttore dell'energia elettrica ad alta tensione della Società Alta Italia, che passa proprio sopra il passaggio a livello, si spezzò presso un palo di sostegno, ed uno dei capi andò a cadere sul filo di ferro che serve a manovrare la sbarra del passaggio. Naturalmente, si stabilì il contatto, e la corrente si comunicò al filo di manovra. La casellante, ignara di quanto era accaduto, si avvicinò al congegno che chiude il passaggio e toccò il filo. Fu un attimo. L'infelice stramazzò al suolo fulminata! La sua bambina Paolina, di anni 8, vedendo la madre cadere, accorse per prestarle aiuto, gridando: « Mamma, che cosa c'è? ». E mise le sue manine sul corpo inanimato della madre. Le bastò questo contatto per rimanere vittima anch'essa della corrente. La piccina cadde fulminata accanto al cadavere della mamma.

Alle due grida strazianti, che risuonarono tragiche nell'aria come due appelli disperati, due altri figliuoli della casellante corsero verso il punto ove giacevano la madre e la sorella, e fecero per toccarle; ma il padre, uscito in quell'istante dal casello, ebbe di colpo la visione completa della sciagura accaduta, e fu in tempo a trattenere i due figli mentre inconsciamente andavano incontro alla morte.

Il casellante, in preda alla più cupa disperazione, si affrettò a dare avviso di quanto gli era successo agli agenti daziari della Barriera vicina ed alle guardie municipali. Si potè così, con ogni cautela, isolare il terribile filo che seminava la morte intorno a sè, ed i due cadaveri vennero rimossi.

Il dottore municipale Debenedetti constatò la morte della donna e della piccina, e dichiarò che ambedue avevano cessato di vivere istantaneamente, appena tocche dalla corrente.

Sul posto si recarono pure nella serata gli ingegneri della Società elettrica, Ascanio Corrado e Melchiorre Pollone, per le constatazioni tecniche.

Un maresciallo di P. S. della locale Sezione, esperite le formalità di legge, lasciò i cadaveri a disposizione della famiglia. Le due salme vennero infatti trasportate nel casello e qui lasciate in attesa dei funerali.

Tra il personale della ferrovia Ciriè-Lanzo e tra gli abitanti della Barriera la notizia della disgrazia ha suscitato profonda impressione.

Borsa di Parigi

PARIGI, 18. — Rendita francese 3 per cento: ammortizzabile 78,00; francese 3 per cento, perpetua 71,00; Francese 3 1/2 per cento, 91,25; Italiana 74,74; Lombarde 180; Banca di Parigi 862; Tunisine 318; Egiziane 89,50; Spagnuola 86,62; Banca Ottomana 425; Fondiarie 645; Suez 4350; Ferrovie ottomane 415; Russa (1891) 82,00; Russa (1906) 90,50; Russa (1909) 86,25; Serba 85,25; Argentina (1890) 72,75; Argentina (1900) 79; Brasile rescission 50; Brasile 4 per cento 58,75; Lyonnais 1070; Nord Espagne 344; Saragozza 346; Rio Tinto 1550; Sosnowice 775; Metropolitain 430; Thomson 544; Rand Mines 102; De Beers 271; Chartered 17,50; Ferreira 24,00; Rand Fontein 71; Gold Fields 40,75. — Cambio Italia 95 a 98.

LONDRA, 17. — Consolidati 68 9/16; Esteriore 86 1/8; Messicani 5 11/16; Vervate 351,000; Riserva 500,000; Argento fino 23 15/16; Rame 60 3/8.

MADRID, 17. — Cambio su Parigi 51,95.

CAMBIO UFFICIALE

Genova. 19 marzo — Cambio giornaliero per gli atti commerciali superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 109,50 — Cambio settimanale Lire 109,65.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.